Anno XXIV N. 2 Aprile 1935 C. C. Postale

L'Emigrato Italiano

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Mons. Scalabrini benedice il primo drappello di Missionari partenti

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA
TELEFONO 32-33 — C. C. P. 8-6484

PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO

per gli Emigrati italiani

NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e il procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine dal ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la loro vocazione e il motivo che li induce ad ascriversi alla *Pia Società Scalabriniana;* 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: *a)* della legittimità dei natali; *b)* di battesimo e cresima; *c)* di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; *d)* di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; *e)* l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; *f)* dichiarazione del padre o di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° - L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

Avvertenza

A scanso di incresciose conseguenze, si fa viva raccomandazione ai genitori e ai RR. Parroci di far rilevare all'aspirante che questo non è un Seminario nel senso comune della parola, ma un vero e proprio Istituto, unicamente ed esclusivamente destinato alla formazione di zelanti Apostoli a vantaggio degli Italiani emigrati, Istituto mante-

Anno XXIV - N. 2 Aprile 1935 C. C. Postale

L'EMIGRATO ITALIANO

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli emigrati

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza - Telef. 32-33 - C. C. P. 8.6484

CRISI ECONOMICA E CRISI DI FEDE

La fede religiosa dei nostri connazionali all'estero è sempre stata in pericolo: già nelle prime manifestazioni del movimento emigratorio, era in pericolo, perchè i nostri Italiani sperduti in suolo straniero senza nessuna guida e indirizzo divenivano facile preda e ciechi strumenti di sfruttatori senza coscienza.

Quando poi la corrente emigratoria prese larghe proporzioni, e sorsero, ad arginarne i mali — per illuminata iniziativa di Mons. Scalabrini — specifiche opere di assistenza, la fede religiosa dei nostri connazionali non corse minor pericolo, perchè, mentre le attività di assistenza erano sempre impari al bisogno, d'altra parte la facilità dei guadagni acuiva negli emigrati l'avidità dell'oro, e andava attutendo il sentimento religioso.

In America allora neppure i protestanti potevano far breccia nel cuore degli Italiani, i quali, solo febbrilmente intenti al loro lavoro, sembravano non preoccuparsi affatto del problema religioso o, tutt'al più, credevano d'aver assolto tutti i loro doveri religiosi, con qualche parata, che rievocasse le sagre dei loro paesi di provenienza. Così la propaganda protestante, spiegata attraverso diffusione di Bibbie, inviti personali al culto, discorsi, tenuti ove più numerosi erano gli agglomeramenti di Italiani, fu per lo spirito d'indifferentismo quasi senza risultato; e anche quei pochi che si ascrissero alla loro setta non erano del tutto sicuri, giacchè — come ebbe amaramente a constatare la centrale del movimento di propaganda protestante negli Stati Uniti — quasi nella totalità gli Italiani al primo soffio del tornaconto voltano subito bandiera.

Ora la crisi economica che si è in questi ultimi anni abbattuta tremendamente anche in America, ha forte ripercussione pure nel campo religioso specialmente tra gli emigrati, i quali naturalmente sono stati i primi a subirne i tristi effetti: soccorsi materiali di vitto e vestito, collocamento al lavoro, pensioni, sono disponibilità spesse volte in mano a protestanti; in una tentazione tremenda si trovano

i nostri poveri connazionali, che, nell'avvilimento della disoccupazione, sono alle prese spesso con la fame e con il freddo e credono di non poter trovare altra soluzione dell'angustiosa situazione che aderendo agli inviti degli avversari della loro fede.

Anche gli Emigrati favoriti dell'irradiazione benefica del Missionario, dapprima allontanano i loro figlioli dalla frequenza delle scuole parrocchiali, per sgravarsi del contributo alle spese, poi essi stessi abbandonano la Chiesa cattolica: così l'ambiente è tutto favorevole all'azione della propaganda protestante, la quale naturalmente per le disponibilità di mezzi materiali, di cui può valersi, vede i suoi sforzi coronati di migliori successi.

Questa dolorosa realtà deve far riflettere tutti i buoni cattolici Italiani e animarli ad adoperarsi affinchè questa parte vitale, imponente per energie, ingegno e sacrificio di nostra gente rimanga saldata al ceppo, originario specialmente dal lato religioso. Opportunamente quindi la Suprema Autorità Ecclesiastica ha destinato espressamente la prima domenica d'Avvento per preghiere e offerte per l'assistenza religiosa agli Emigrati, quasi a specificare che il salutare ritorno di Gesù nelle anime ha quale *parte prediletta appunto questi lavoratori, che lasciato il focolare domestico, il paese natio, la chiesa, la casa e vagando lontana fra gente spesso di fede e di costumi diversi, corrono a rischio di perdere i tesori più cari della loro esistenza.*

Appassionato invito dell'Apostolo degli emigrati

Se fino a ieri i nostri fratelli Italiani di oltr'Alpe e di oltre mare furono lasciati in balìa di loro medesimi in fatto di fede religiosa, la carità cristiana e la odierna civiltà ne impongono di porre un termine a uno stato tanto deplorevole di cose e indegno di un popolo grande e generoso.

L'arringo che io addito al pensiero e all'azione del clero e del laicato italiano è grande, nobile, intentato, glorioso e possono trovare in esso un posto condegno tanto l'obolo della vedova quanto l'offerta del ricco, l'umile attività delle anime più tranquille, come l'impeto generoso degli spiriti più ardenti.

Religione e patria! queste due supreme aspirazioni di ogni cuore gentile si intrecciano, si completano in quest'opera d'amore, che è la protezione degli Emigrati e si fondono in un mirabile accordo.

Possa l'Italia, sinceramente riconciliata con la S. Sede, emulare le antiche glorie e un'altra aggiungerne imperitura, avviando sui luminosi sentieri della civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani. (Mons. Scalabrini).

ITALIANI ALL'ESTERO DI IERI E DI OGGI

E' il soggetto dei due gruppi plastici dello scultore Morbiducci, che nella loro chiarezza di linee e perfezione anatomica e più ancora nell'espressione simbolica aprono al nostro sguardo due visioni opposte, due periodi, uno di degradazione, l'altro di ascesa e di affrancamento.

Nel primo gruppo passano sotto lo schiacciante peso dei loro attrezzi, due esuli, che dal volto aggrinzito e rugoso mostrano sofferenze fisiche, e dall'occhio torbido sembrano sprizzare livore verso la Patria immemore.

Nel secondo gruppo invece tre baldi giovani salutano con gioia riconoscente la terra natia, che come madre svegliata da lungo sonno corre con più forte amore verso la culla del figliuoletto. I due momenti riprodotti dal simbolismo dei gruppi plastici ci dicono l'opera benefica ed efficace della Chiesa e della Patria, per l'elevazione civile, morale e religiosa dell'emigrato.

Mons. Scalabrini, fondatore della Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli Emigrati Italiani

L'emigrazione è legge di natura

La necessità di emigrare, a noi italiani, non deve sembrare qualcosa di vergognoso, ma anzi un vanto. La legge di emigrazione, infatti, è una legge insita in natura, conservatrice, che stabilendo l'equilibrio della popolazione distribuisce egualmente il lavoro.

La conquista di Colombo, Vespucci, Caboto danno all'italiano il diritto di innalzare dovunque le sue tende: dalle vette rocciose dell'Unione all'infuocato piano brasiliano, dalle verdeggianti ed intatte foreste australiane ai ridenti colli della California.

Di fronte alla profusione di ricchezze che il Nuovo Mondo offriva, l'italiano non poteva resistere e attristato dalle condizioni poco favorevoli dell'Italia cercava altrove una giusta paga e un vivere pacifico. Ed ecco che alla metà del secolo scorso abbiamo quell'emigrazione iniziale che prendendo forme vastissime si imporrà questioni di indole politica e religiosa.

La tratta dei bianchi

Intanto sulle traccie di questi esuli corrono gli speculatori di carne umana e come immondi vampiri succhiano il sangue agli ingenui.

Così due infami vergogne offuscono e gravitano sulla società del secolo scorso: la tratta dei negri e la tratta dei bianchi. L'una perchè fatta in grande stile, evidente, esplicita, e quasi universalmente aborrita, l'altra camuffata sotto falsi titoli, vestita a festa, era a pochi nota.

I mercanti di carne nera operavano al sole; i mercanti di carne bianca erano in guanti gialli. Costoro venivano in Italia a organizzare spedizioni in massa di operai, promettendo mari e monti, ma quando si erano inoltrati nelle foreste e grandi estensioni di terra, divenivano i despoti, i padroni crudeli e solo allora i poveri emigrati comprendevano che non si trattava di un contratto con reciproci diritti e doveri, ma bensì di una vera schiavitù. Chi gridava al tradimento, pagava con lo scudiscio e l'espulsione l'audacia, e poichè data la distanza e l'isolamento di queste prime colonie, la legge non poteva intervenire, l'italiano doveva farsi giustizia da sè, venendo qualificato come «accoltellatore». E quanto a religione?

L'italiano, buono in patria, se all'estero non è curato, diventa peggiore degli stessi indigeni. Allora non v'era alcun sacerdote che seguisse gli esuli, perciò a ragione essi potevano scrivere «qui si vive e si muore come bestie». Dunque ciò che doveva essere rimedio al male, divenne esso stesso un male: l'emigrazione non disciplinata dallo Stato e tutelata dalla Chiesa si era risolta in un grande disordine.

Anime grandi

Ma ben presto anche la Madre Patria venne a conoscenza delle condizioni dei suoi figli lontani e cercò di accorrere in aiuto, ma la nequizia dei tempi, o meglio la poca e cattiva volontà di pochi intralciava l'opera dei volonterosi, solo due grandi anime prima Mons. Scalabrini e poi Mons. Bonomelli ebbero il coraggio di affrontare in pieno la questione, e divisosi il campo si slanciarono a sollevare, in nome della loro fede le miserie dei loro fratelli.

Prima di tutto bisognava istruire il popolo italiano e specialmente il giornalismo sul fariseismo dei mercanti di carne bianca e questo lo fece Mons. Scalabrini in parecchie conferenze tenute a Roma, Milano, Firenze, Torino, Palermo, Pisa, Lucca, Genova ecc. L'argomento interessantissimo e l'esposizione brillante a base di statiche, la convinzione con cui il Santo Vescovo descriveva il miserevole stato dell'emigrato commovevano l'uditorio il quale era sempre costituito dal fior fiore dei cittadini. Ed è appunto in queste conferenze che Mons. Scalabrini riesce a trasfondere in altre anime la sua stessa passione.

Sono figure di campioni che militarono nel campo cattolico: il prof. Luigi Olivi, il prof. Giuseppe Toniolo, la contessa Rosa Di San Marco. Il primo fondò e diresse un giornale dal titolo l'*Emigrante Italiano* e fu membro della Commissione arbitrale della provincia di Treviso per la protezione degli Emigranti. Giuseppe Toniolo ebbe intime relazioni col Vescovo di Piacenza per diverse opere assistenziali e da Lui apprese quell'amore alla causa degli Emigrati, che poi trasfonderà nelle sue conferenze e pubblicazioni.

Pensiero di Giuseppe Toniolo

E qui mi piace portare un brano dell'illustre sociologo dal quale apparirà la larghezza di vedute che egli ha sull'argomento dell'emigrazione e la sua venerazione per Mons. Scalabrini:

Mons. Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona grande amico di Mons. Scalabrini

«Se gli italiani — egli dice — continueranno ad uscire dalla patria impreparati al misterioso esodo traverso i continenti, disperdendo colla fede avita le tradizioni venerate dalla patria e le ultime traccie dell'antica e meravigliosa cultura cristiana, essi parteciperanno la ruina propria e la corruzione altrui! Se per converso saranno bene temprati *a riprendere e a proseguire degnamente colle novelle vastissime peregrinazioni l'antica missione di recare do vunque colla Croce gli esempi di una attività educatrice delle genti essi saranno forse quel lievito che la mano di Dio depone secretamente nel seno di ogni razza di ogni nazione, di ogni condizione sociale, affinchè esso fermenti ed affretti l'espandersi di una futura e prossima civiltà universale la quale si accentri e si assimili intorno a Roma perennemente latina e cattolica.*

«Charitas Christi urget nos», *devono dunque ripetere a sè stessi tutti gli uomini di buona volontà seguendo il nobile appello che il cuore ardente di un grande apostolo italiano lancia ancora d'oltre tomba per la pietà e per la salvezza dei fratelli nostri emigrati ed emigranti».*

Prosegue poi con un brano di una conferenza di Mons. Scalabrini.

In ultimo, ma non ultima, ci appare una nobile figura di donna e scrittrice, la Contessa Rosa di San Marco. Il suo cuore di donna convintamente cattolica non seppe resistere alla domanda che un giorno le rivolse Mons. Scalabrini: «Ma perchè Lei non scrive qualche cosa per i nostri Emigrati?». Da allora in poi questo desiderio fu per la scrittrice un comando e con stile serrato e forbito vergò «Lontani dalla patria ma vicini a Dio» e «Il libro dell'emigrante Italiano» nei quali la fede di Cristo brilla a conforto di chi è costretto vivere lontano dall'Italia.

Opera della Chiesa

Gli emigrati, popolo umile e negletto, a cui un giorno si guardava con diffidenza, ha saputo creare attorno a sè un'atmosfera di simpatia sempre più crescente man mano che l'assistenza da parte della Chiesa e dello Stato italiano viene intensificata. Le condizioni economiche dell'emigrato nell'ultimo ventennio sono assai migliorate ed ora l'Italiano specialmente nel Nord America ha invase quasi tutte le istituzioni e classi. Tutti i ceti vi sono rappresentati; v'è il venditore ambulante, il muratore, il commerciante, il medico, il professore d'Università. Il governo italiano ha saputo coordinare, mediante mirabili istituzioni, le forze emigratorie, valorizzarle, far sì che il popolo italiano all'estero e l'Italia nostra siano in quella viva luce che brilla nelle tradizioni patrie. Quanto la Chiesa faccia attualmente per l'assistenza religiosa agli Emigrati sarebbe impossibile darne un'idea adeguata.

E' essa che manda i missionari a portare la luce di Cristo a quelle anime sconsolate. E' essa che istituisce la giornata «pro emigrati» per venir loro in aiuto spiritualmente ed anche materialmente; è Essa infine che attraverso la parola di Mons. Scalabrini ripete a coloro che il 2 dicembre pregarono ed offrirono qualche cosa per questa Causa santa «Il fare felice un'anima sola, vale più che essere felici».

RUSTICUS

Gh. Ferdinando Spezzagni -

La "Vita„ di Mons. Scalabrini

Echi e commenti

La stampa e persone colte ed eminenti hanno avuto espressioni altamente elogiative del volume: «La Vita e l'Opera di un Grande Vescovo», scritto da Monsignor Gregori.

L'*Avvenire d'Italia* in una recensione dopo aver lodato l'ottimo divisamento di Monsignor Gregori, *il quale in un magnifico volume di oltre 600 pagine ha provveduto a far rivivere e giganteggiare dinanzi allo sguardo attonito del lettore la grandezza d'animo e le gesta gloriose dell'insigne Vescovo piacentino*, soggiunge che l'opera del Gregori è propriamente *una minuta e particolareggiata, circostanziata esposizione storica delle vicende non sempre liete e gioconde, son talora anche agitate e turbinose dell'illustre presule la cui memoria vive in benedizione non solo nel cuore di quanti l'hanno conosciuto, ma anche nelle caritatevoli e fiorenti istituzioni da lui concepite e volute con risolutezza di propositi senza risparmio di fatiche e di sacrifici. Lo scritto di Mons. Gregori offre una lettura graditissima per gli interessanti episodi e getta sprazzi di luce sulle condizioni civili politiche e sociali dell'Italia di 40 e 50 anni addietro.*

La *Scure*, quotidiano di Piacenza, dichiara senz'altro *che il libro non ha bisogno di presentazione e tanto meno di una diffusa recensione. Basta annunciarlo: basta sapere che questo libro riassume la vita e le opere di Mons. Scalabrini e che è scaturito dalla penna dotta e agilissima di Mons. Gregori.* E dopo aver messo in rilievo le benemerenze più salienti dell'illustre Vescovo l'articolo conchiude: *Non v'è dubbio: Mons. Scalabrini che trionfò con le sue ammirabili geste, dello spazio, trionferà anche del tempo... Rallegramenti vivissimi a chi avendone descritto la vita con tanta finezza di arte e, sopratutto, con tanto cuore di figlio, ha legato il suo nome a un'opera imperitura.*

Il *Nuovo Giornale*, settimanale cattolico di Piacenza nel numero dell'11 gennaio u. s. in un brillante articolo mette in rilievo, riassumendo la molteplice attività del Grande Vescovo, l'appassionato interesse di pagine di storia nazionale e di vita locale che offre il libro. «*L'intelligenza acuta e versatile del Grande Vescovo coglie con rapido intuito le cause e i fatti: il cuore generoso e sensibile lo guida nella conoscenza degli uomini e delle cose: Egli vive i problemi del suo tempo con ampio sguardo; alla soluzione di ciascuno porta contributi non trascurabili, in modo particolare prepara e imposta quello della Conciliazione: e in tali argomenti Mons. Gregori espone dati e documenti ignorati che offrono elementi di importanza per la storia generale.*

Viene pure sottolineato nella recensione come il problema emigratorio viene genialmente affrontato dal grande Vescovo, e impostato su due fattori spirituali base: la conservazione della fede, la difesa della lingua, fattori che salvano la famiglia e l'integrità della stirpe.

Nella lettura del libro vi si sente l'amore di chi ha vissuto lungamente accanto al Padre avvertendone con intensità il ricco generoso mondo interiore. L'amore che l'Autore ha potente nel cuore canta il suo inno riconoscente anche se volutamente contenuto nelle linee del documento e nel tono a volte scherzoso della narrazione.

L'*Ordine* di Como nel numero del 31 gennaio fa del libro una larga e bella recensione augurando una *larga diffusione in città e provincia, essendo Mons. Scalabrini una delle glorie più fulgide di Como:* l'articolo condensa in lucida sintesi le opere meravigliose nel campo religioso, sociale e politico del Grande Vescovo.

L'*Avvenire d'Italia* nel numero del 16 marzo tornava ancora a sottolineare i pregi del Volume, col quale Mons. Gregori *facendo passare dinanzi all'occhio attonito del lettore le opere insigni e le gesta preclare del Grande Vescovo, ha innalzato alla memoria dell'illustre Scomparso un monumento più durevole dello stesso bronzo. Effetto questo tanto più sincero, quanto meno cercato anche perchè il metodo della penna obbiettiva e spassionata imparzialità è quello che meglio risponde ai canoni e alle esigenze dello spirito moderno.* — L'interessante articolo quindi dopo aver rie-

vocato i momenti più salienti della vita di Mons. Scalabrini, conchiude: *Un plauso cordiale e un attestato di sicura gratitudine vada al valoroso Mons. Gregori, per aver efficacemente lumeggiato e fatto rivivere la magnifica figura di un Vescovo, che acceso dall'amore di Cristo, ha onorato altamente Piacenza, la Chiesa, l'Italia agli occhi dell'intero mondo.*

Fecero pure del volume lusinghiera recensione le riviste: *Perfice Munus*, l'*Araldo della Madonna di S. Marco*, l'*Eco di Val Nure* ecc.

Autorevoli consensi

S. Ecc Mons Cicognani, delegato Apostolico negli Stati Uniti:

Le sono gratissimo per il dono del Volume «La Vita e l'Opera di un Grande Vescovo - Mons. Scalabrini». Come ebbi occasione di dirle alcuni anni fa, desideravo ansiosamente di vedere raccolti i fatti e le gesta di questo Vescovo, la cui vita fu tutta grandezza di pietà e genio di carità per il prossimo. Posso dire di avere visitato in Italia, negli Stati Uniti d'America e in Brasile, le provvide istituzioni o da Lui fondate o sorte sotto la sua ispirazione, per opera dei suoi zelanti figli, I Missionari di S. Carlo: e sono ora veramente lieto di rivedere tutto, nella luce delle molte notizie esposte con tanto amore e tanto studio. Il libro è degno tributo di devozione alla memoria di questo Grande Vescovo, e sarà mezzo potente di formazione spirituale fra i Missionari di S. Carlo e di edificazione per tutti. Me ne rallegro e la ringrazio di cuore. Ogni tanto incontro qua in America qualcuno di questi buoni Missionari e avremo così un bel soggetto di edificante conversazione.

S. Em. Il Card. Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna:

Ringrazio del bel volume della vita di Mons. Scalabrini, al quale mi sono affrettato dare una scorsa e che leggerò poi attentamente, perchè, ben può pensare, mi è di sommo interesse. Mi congratulo con l'autore. Vi è qualche pagina assai ardita... ma la verità storica è pur necessario mantenere e il libro vuole essere una storia come ben dice Mons. Gregori nella sua prefazione. Benedico Lei, l'Istituto che mi sta tanto a cuore.

S. Ecc. Mons. Macchi, Vescovo di Como:

Interessantissima è la «Vita e l'Opera di un Grande Vescovo» che riproduce sulle basi solide di documenti, sulla copiosa corrispondenza la grande figura di Mons. G. B. Scalabrini. Vi sono dei capitoli che si leggono quasi con avidità, perchè riproducono questioni ora sorpassate dagli eventi, ma allora tanto vive e tanto degne di passione!

Quanto avrebbe gioito il cuore dell'indimenticabile Vescovo, se fosse vissuto fino ai nostri giorni e avesse visto avverarsi uno dei suoi più nobili segni di pace e di concordia fra la Chiesa e la Patria! Ma dal Cielo egli vedrà tutto e godrà osservando il seme gettato nei solchi non ancora ben preparati, sia finalmente germogliato ed abbia prodotto il suo frutto. Gradisca le mie congratulazioni per un sì bel lavoro ed il mio sentito ringraziamento per avermene fatto omaggio.

***

Ebbero inoltre parole di lusinghiero compiacimento S. Em. il Card. Arcivescovo di Milano, S. Em. il Card. Arcivescovo di Genova, S. Ecc. Mons. Vescovo di Fidenza, S. Em. il Card. Arcivescovo di Firenze, e altri insigni prelati e sacerdoti.

Anche i Missionari Scalabriniani ai quali fin dai primi di dicembre u. s. è stato mandato copia hanno espressioni altamente elogiative della bella opera di Mons. Gregori. Anche in questi giorni un confratello ci scriveva in questo tenore: «Ho letto e riletto la Vita di Mons. Scalabrini. Il racconto riesce molto attraente e Scalabrini ci si presenta come un gigante di attività e comprensione delle cose spirituali e pratiche.

«Il lavoro è ben riuscito e ci fa stimare il nostro Fondatore non in virtù di panegirici, ma per la testimonianza delle opere».

PARTENZE

Entro il mese di maggio p. v. partiranno per la Missione i RR. PP.: Luigi Corso, Antonio Cugliana, Giulio Gragnani. — I primi due sono destinati al Brasile; P. Gragnani per gli Stati Uniti.

Auguriamo ai Missionari che il soffio di giovanile ardore che porteranno nel campo del loro apostolato sia fecondo di immenso bene tra i nostri connazionali all'estero.

Vita e Apostolato fra gli emigrati

GLI ITALIANI PER LE VIE DEL MONDO

Nei Paesi d'Europa

La Giornata Missionaria per gli Emigrati suscita un entusiasmo e una vivezza nuova in tutti gli animi: è un inno di esaltazione un tributo di tutta la Nazione di preghiera e di carità per i Connazionali all'Estero, un riscaldamento di vincoli morali, religiosi e materiali fra quei fratelli lontani e la Madrepatria.

Dei centri di emigratorietà ne sono sorti e fioriscono in tutte le Nazioni.

Nella Romania il baluardo orientale della latinità è in aumento crescente, la nostra Colonia di 13 mila italiani divisi in due settori: Iassi, il ceppo e focolare ove appare ancora oggi l'impronta di Roma imperiale; Cernavoda, alacre e festosa che si specchia sul Danubio, ove con arco suggestivo e innamorato abbraccia i nostri italiani come popolo che si conosce da lungo corso di secoli.

Salendo verso il nord rivediamo circa venti mila fratelli che confusi con la gente tedesca lavorano con loro e con la passione loro per il rinnovamento Cattolico e il consolidamento dell'Austria secondo le direttive mirabili del Sommo Pontefice e sulle orme travolgenti del Littorio.

Svizzera

In Svizzera il numero dei datori di lavoro e dei braccianti viene settuplicato: 140 mila Connazionali che martoriano la vita per guadagnare il pane divenuto tanto scarso, nelle miniere di ferro o nelle fabbriche metallurgiche, che spaccano pietre in faccia ai laghi, o sotto il sole cocente coltivano i campi: operando audacemente alla grandezza mineraria e terriera e per il risveglio di nazionalità.

In questa numerosa collettività sono arrivati anche i Missionari pro Emigrante: uomini infaticabili e apostoli zelanti, la gloria più fulgida del Clero; durante le grandi Missioni attraversano la Nazione da un Cantone all'altro e con ardore focoso predicano la Fede Cattolica e combattono eroicamente contro l'invadenza protestantica, che cerca ogni mezzo e tenta ogni

LOSANNA: Cappella dell' Orfanotrofio italiano affidato alle Suore del Preziosissimo Sangue

via più iniqua e venale per il proselitismo.

In questa lotta sono appena dodici sacerdoti alcuni dei quali ormai troppo stanchi e vecchi, ma pure baldi come giovani continuano il sacrificio della vita per la redenzione degli italiani e pregano costantemente nuovi e più vigorosi rinforzi.

A Basilea salutiamo e baciamo in fronte l'ultimo Missionario della coscrizione Svizzera e partiamo verso il Lussemburgo. In questa striscia di terra tra i monti sono raggruppati undici mila italiani assistiti da un solo Missionario: la fatica è continua e aspra ma non sfibra questo prete temprato al sacrificio e al dolore.

Belgio

La cattolicità italiana del Belgio conta quindici mila connazionali animati irresistibilmente a perpetuare le glorie della Chiesa e della Patria da tre Missionari: uno a Bruxelles, l'altro a Seraing e un frate a Montigny sur Sambre. Come altrove anche qui i Missionari si mostrano nobili e generosi paladini della Religione e dell'Italia, fedeli al loro sovrano come al loro Dio.

Italiani in Francia

Sulla stessa pianura seguendo l'Emigrante rivediamo i nostri italiani di Francia. Sembra una selva di braccia umane che si alzano per salutarci da un mare all'altro, sui monti della Lorena, dalle miniere, dai campi, dalle fabbriche, dalle città e dai sobborghi, uomini forti e vigorosi anneriti sotto la terra, affogati sulla bocca degli alti forni, fieri e belli come re, più audaci dell'aquila, più forti degli elementi: 970 mila italiani.

Sulle stesse vie percorse da un così copioso numero di vite camminano fidenti i Missionari per l'Emigrazione di Francia: 20 Apostoli che faticano più dei minatori, più degli spaccapietra; una crociata di condottieri volonterosi votati all'eroismo e alla morte; araldi benedetti della religione e dell'amore, alfieri, che portano la luce ai fratelli nel mondo, fanno il bene e insegnano la legge del sacrificio.

Il nostro popolo nella Repubblica Stellata

Abbiamo appena numerato la falange degli Italiani in Europa e accennato di sfuggita all'opera salvatrice dei Missionari; dobbiamo ora parlare di quella massa innumerevole di fratelli che si è portata oltre il mare nei paesi del Nord America: umili gregari che continuano la conquista italiana sulle orme civilizzatrici di Cristoforo Colombo, il primo cittadino d'Italia.

Lungo fu tutto il movimento dello sviluppo coloniale compiuto dai primi arrivi fino a oggi; dalle prime piccole disprezzate Italie, a quelle onorate e rispettate di oggi, che sorgono imponenti come visioni fatidiche di Patria che più superbamente e nobilmente rispondono alla voce di incitamento e di fede di Roma, sempre più e sempre meglio organizzate per l'avanzata di eroismi cittadini e religiosi.

L'Italia lontana

Quelle lontane e piccole Italie sorsero per la fede e per l'amor proprio del nostro popolo.

E sono sorte nel cuore di altre città, agitando fra i vasti quartieri un fremito di vita italica, sul limitare delle foreste nella sponda dei laghi o accostate al pendio dei colli tutti ricchi di messi e di uve, come per gareggiare colle nostre mostre annuali o partecipare in parte alla battaglia del grano.

Anche i Missionari

Risalendo nel tempo assieme ai pionieri di fabbriche, ai primi intraprendenti e organizzatori, insomma ai primi coloni, troviamo anche i Missionari Scalabriniani.

Approdarono verso l'ultima metà del secolo passato, quando l'Emigrazione italiana si diresse verso l'America con ritmo conclusivo e traboccante. E i padri partivano: votati per l'assistenza spirituale e in quanto fosse possibile anche materiale di tutti gli emigranti. Era il programma di azione, il loro ideale di vita, e lo è ancora per tutti i giovani che si serrano tra le file di questi nobili araldi.

Fino dalla prima ora operarono audacemente, la loro opera sembrava un delirio, una follia, fondarono le prime Missioni,

sul lastrico e sul sacrificio; per la Chiesa e per la Patria.... e trionfarono. Gettarono con arditezza il primo seme che fruttificò in benedizione e fu una benedizione.

Trascrivo qui le loro impressioni d'America.

«Il viaggio era durato trent'ore, vario, curioso e interessante. Traversai diversi Stati, città e paesi; campagne coltivate e territori selvaggi, foreste vergini e boschi atterrati; colli e valli pittorici e aridi, campi ricchi di grano e di frutta; campi minerali, seminati di cave, di forni, di officine. Sorpassai lande, lagune, vidi città avvolte da nugoli di fumo, immerse tra la nebbia spessa e città ridenti in festa al primo sole.... E finalmente giunsi alla Colonia. Gli italiani sono da quindici a venti mila: Siciliani, Liguri, Piacentini e un bel numero di Parmensi. I professionisti sono pochi si conta una dozzina di grossi mercanti e il resto tiene aperte botteguccie di frutta, erbaggi e si portano i banchi nel pubblico mercato. La maggioranza dei Piacentini si dà all'agricoltura, i Liguri invece posseggono alcune barcherelle da pesca, per la raccolta delle ostriche o vanno a formare l'equipaggio dei piroscafi.

Lo stato religioso non è davvero consolante, però lavoro con entusiasmo chè il nostro popolo se è istruito e amato corrisponde largamente e con forte entusiasmo... ».

Da un'altra Missione così ci veniva partecipato un annunzio di morte.

«E quando vi giungerà notizia che qualcheduno di noi è caduto sul campo, benedite il Signore con noi. Che è gloriosissimo per il Missionario cadere per i nostri Emigranti. E per un Missionario che scende nel sepolcro ne sorgano altri che impugnino la Croce e continuino la missione sul solco che egli ha tracciato a prezzo del sacrificio estremo».

Colonia di New-York

Le notizie della Colonia italiana di New York sono lietissime, e anche più lo furono negli anni passati prima delle tristi manifestazioni della crisi.

La città affaristica e colossale venne costrutta dagli italiani che a causa del cre-

NEW YORK: Religiosi Scalabriniani con il Rev.mo P. Provinciale P. G. A. Marchigiani

scere della popolazione, (coartato il loro genio nativo), dovettero creare i «grattacieli», abitazioni monotone e morte, senza gaiezza e snellezza artistica; però vollero anche creare belle ville europee, eleganti e sfarzose, soleggiate e civettuole, nelle rive del Hudson e del East River. La colonia Newyorkese conta circa un milione d'Italiani. Sui nostri quartieri, come in Patria si riversano tutti nella via tra un nugolo di bimbi che chiassano e le donne conversano dai davanzali fioriti di garofani e di gerani. La lingua è alquanto americanizzata, ma risuona ancora con l'accento dialettale.

In questo ambiente, prettamente italiano lavorano e faticano i Missionari Scalabriniani, che agitano irresistibilmente la fiaccola di fede e di amore alla nostra Fede e alle sacre tradizioni di Patria: che si sforzano di illuminare la via per tante anime malamente invasate o almeno rattristate dal Protestantesimo.

A Chicago

La collettività italiana secondo i dati statistici dell'ultimo censimento (1930) contava 200.000 connazionali; e una rivista sull'Emigrazione faceva notare come dalle prime immigrazioni (1830) a oggi arrivarono a Chicago più di quattro milioni e mezzo di italiani.

Quale considerevole apporto di energie, di intelligenza, di iniziative, oltrecchè di braccia!

MELROSE PARK (Chicago) Chiesa della Madonna del Carmine retta dal Rev. P. Provinciale P. B. Frank

A sostenere tanta vitalità e vigoria italiana, e tanto entusiasmo di fede, giungevano nel 1887 i Missionari Scalabriniani, iniziando un rifiorire di patria all'Estero, portando la nuova cristianità a uno slancio fattivo di bene.

Certamente che i primi Padri sostennero eroici sacrifici, ma non si scoraggiarono e avanzarono tenacemente.

Ricordando

Riporto alcune righe tolte dalle memorie di un vecchio Missionario.

«La Chiesa (dell'Addolorata) era vecchia e cadente, gocciolava da tutti i coppi e le condutture per il riscaldamento erano inservibili. La prima mattina che entrai in chiesa non ho trovato nè messale, nè calice, nè ciborio neppure il campanello. I paramenti erano sdrusciti e quasi ammuffiti.

La casa canonica era stata sequestrata dall'Ufficio Sanitario per ragioni ovvie, e perciò non si poteva abitare nè tanto meno affittare.

Presi a pigione due stanzette, facevo pulizia e cucina da me e di più anche campanaro e sacrestano...».

Ancor oggi la vita del Missionario è dovere di sacrificio e non poetica visione di pace idilliaca. E il Missionario tende ancora ansiosamente per ripristinare o rifare le *Chiese:* ma ormai non più chiese fabbricate con pietre e con cemento, chè queste oggi ci sono già, piuttosto le *Chiese* dei cuori e degli spiriti e delle intelligenze; nel confortare tante vite che amareggiate dalla disoccupazione e astrette dalla fame tentano aggrapparsi ai laboratori protestanti; oggi per il Missionario la sua Chiesa è tutto un popolo che soffre: impresari falliti ridotti alla miseria, poveri di nascita ridotti alla fame, lavoratori con gli occhi arrossati dalla polvere di carbone costretti a mendicare!

Oggi il Missionario, contro infinite tristi previsioni, deve additare le speranze certe di un rinnovamento sociale se si orienteranno tutti verso i principi cristiani.

Da un continente all'altro

Con un colpo d'ala passiamo bruscamente nell'altra America incontro ai Missionari che si inoltrarono nel Brasile e iniziarono l'opera salvatrice di conquista: a S. Paulo, Paranà e Rio Grande do Sul.

Rivedendo queste terre sento il cuore rotto dall'amore e nello spirito una tristezza sacra e nostalgica.

Come fioriscono superbe le palme e crescono robuste le liane! Come è forte il dolore e gioioso il sacrificio!

Tutto è pronto

I primi Emigrati che approdarono laggiù intonarono un canto, ma venne strozzato in gola; la piena luce dell'alba del mare era stata oscurata dagli orrori della foresta; il sorriso giocondo delle prime ore aveva amareggiata tutta la vita.

Stralcio dalle «Memorie» una pagina che non si legge senza fremere e che ci fa pensare con gratitudine immensa allo Scalabrini per la sua Opera di Assistenza agli Emigrati. Quelle righe sono l'eco dolorosa degli Italiani all'Estero che affermano «di vivere senza preti e senza medici, internati in una selva selvaggia aspra e forte, trattati peggio di cani da catena»; e di... morire «vittime degli insetti, delle fatiche, tormentati dal pensiero nostalgico e fatale della Patria che partendo avevano maledetto».

Gli Scalabriniani per questi fratelli si coalizzarono e rinserrati come in un fascio operarono miracoli di audacia e di fede; e affrontarono la dolorosa situazione «con alto animo cristiano, uguale ai tempi».

Misterioso avventuriere

Padre Pietro Colbacchini è l'alfiere dei Missionari del Sud America: animo di conquistatore attrezzato per una vita battagliera e avventurosa, evangelizzatore e ricostruttore di vivere civile.

La piccola colonia di S. Felicitade si inizia con Lui, che fu l'ideatore e sostenitore.

La Chiesa fu progettata da Lui e dopo venti mesi di lavoro febbrile la benedisse in una gioia di festa senza confronti.

Durante il fermento antireligioso, con gesto audacissimo, raccolse in un pugno gli Italiani di S. Felicitade e giurò di salvaguardare i loro diritti; per questo ordirono contro di Lui una trama infame che venne misteriosamente sventata, e dopo due mesi di prigionia l'eroe veniva acclamato dai coloni.

Missione riogradense

A Rio Grande do Sul gli Italiani si sono scaglionati sulle rive del fiume o a ridosso dei monti.

E' una provincia italiana, fondata dagli Italiani che risente tutto l'influsso della nostra Patria: nei costumi e nella lingua, nelle sagre e nei canti, negli stessi nomi

dei paesi che ricordano le loro città di origine: Monte Veneto e Monte Bello, Nuova Brescia, Nuova Trento, Nuova Bassano: questa ultima fu fondata da P. P. Colbacchini, il monumento alla sua piccola città nativa. E' curiosa la sua fondazione. Quel Missionario con un grido possente di vita chiamò entro il bosco 200 famiglie venete, sparti il terreno, segnò la pianta del paese, gittò le fondamenta per la chiesa... e come un eroe leggendario si spense sulla breccia.

Guaporè, Eucantado, Linea XI, Casca, sono le altre comunità che si vanno organizzando sotto tutti gli aspetti: religioso, intellettuale e amministrativo-giuridico; la vita coloniale sta caratterizzandosi per un lietissimo avvenire.

I Missionari che furono sempre all'avanguardia del movimento, seguitano nella realizzazione del loro piano febbrilmente, per formare una provincia di spirito e di azione cattolica di prim'ordine. Sono le loro ultime fatiche, il loro ultimo sacrificio (eccetto alcuni pochi gli altri hanno passato la cinquantina) ma sono lietissimi di affidare ai giovani che verranno la fiaccola dei loro ideali certi che l'alimenteranno con lo stesso amore per l'ideale Missionario, con la stessa fedeltà alla Chiesa.

Fiamma di carità

Nel 1895 P. Giuseppe Marchetti sbarca a Rio de Janeiro, ma non si ferma, è spinto misteriosamente avanti e arriva a S. Paulo; portava ancora con sè l'orfanello che aveva raccolto durante il viaggio di mare, e lo teneva tra le braccia, bussando di porta in porta per mendicare un po' di latte e un boccone di pane. Molti ridevano di quel prete, ma aveva nel cuore un mistero... e dopo quella vita randagia gettava le fondamenta dell' Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Egli non potè vedere neppure il compimento; la sua vita passò come una vampata di fuoco.

Il continuatore dell'opera fu P. Faustino Consoni che consumò lentamente la sua vita per gli orfanelli divenendo per loro il padre, l'amore e la gioia, il pane e la vita.

Dopo un anno dalla sua morte la sua figura è illuminata da una luce vivida di santità; e i 370 poveri orfanelli di oggi pregano la sua glorificazione.

Un altro Missionario

che lavorò instancabile nella Colonia di S. Paulo fu P. Capra. I coloni di S. André lo ricordano come fosse ancora tra loro. Con nell'animo l'irrequietezza del lavoro, gettò le prime pietre per la costruzione della Chiesa Parrocchiale e la ricostruzione di quel nostro popolo che era restato per troppo lungo tempo fuori dell'azione del Missionario.

Quindici anni di vita fra stenti e pericoli senza numero; e gli italiani risorti a una più fiorente esistenza continuarono la via orgogliosi e forti, araldi e messaggeri di romanità e cattolicità contro una canaglia protestantica che tenta arrestarli.

Ultime parole

Alla rapida scorsa oltre le Alpi e oltre Oceano, vediamo crescere di nazione in nazione la massa di quasi dieci milioni di Italiani e ricordiamo due grandiose opere di bonifica: l'una della terra, da tutti riconosciuta e anche esaltata; l'altra delle anime, ma non ancora valutata da tutti e in tutta la sua benefica e soprannaturale grandezza, l'opera salvatrice dei Missionari per gli emigranti.

Missionari benedetti, promotori di bene ai fratelli sparsi e spersi.

Missionari impareggiabili che tanto audacemente operaste per il rinnovamento della Fede e nell'incitamento alla santità di ogni vita, di ogni esistenza, di ogni cuore, anche se lontano dalla luce ed estraneo dalla attrazione irresistibile della voce di Roma.

Missionari che avete lavorato da lungo tempo, durante un periodo storico angoscioso e fremente di guerra; che lavorate oggi in un periodo di svolta che tormenta tutti i popoli e in modo impressionante Emigrati e Missionari; che faticano per la Chiesa e per gli Italiani, vi ricompensi Iddio.

Davvero che questi eroici Missionari meriterebbero un elogio a parte uno per uno, una corona d'alloro in fronte, un bacio sugli occhi pieni di un azzurro italico; meritano la collaborazione di tutti gli italiani; ma non un ricordo vano significato con un soldo nel giorno della *Festa Missionaria*, ma piuttosto con una azione e comunione fattiva e continua di preghiera per i nostri Araldi d'Italia, per i nostri campioni di Fede.

L'AMICO

BOSTON (Stati Uniti)

Giubileo d'Oro della Chiesa del S. Cuore

La Società «S. Marco» è nata cinquanta anni fa. Questo, se si pensa al cammino fatto, allo sviluppo raggiunto, costituirebbe di per sè un motivo di legittimo compiacimento. Ma se si pensa alle condizioni difficili e dolorose il compiacimento per i mirabili avvanzamenti della «S. Marco», potrà essere giudicato più naturale e giusto.

La fondazione del Sodalizio veniva attuata in un momento in cui l'Emigrato non era ben viso e gli si mostrava diffidenza.

La creazione di un organismo come la Società Cattolica S. Marco fu un gesto di coraggio e di fede.

Più il tempo ci allontana dalla data di costituzione, più riconosciamo che il merito di quel primo manipolo di audaci che gli diedero vita, fu sopratutto quello di aver saputo reagire a quelle correnti che erano tanto sfavorevoli alla vita e al prestigio degli Emigrati Italiani.

Quartieri italiani

Gli Italiani continuavano ad arrivare sempre numerosissimi e si addossavano gli uni agli altri formando quei caratteristici quartieri nostri pieni di allegria, di vita e di fede italiana. In queste nuove e piccole Italie celebrarono le feste Nazionali e forti delle tradizioni facevano il gran «pavese» per le sagre dei loro santi.

In una di queste feste alcuni uomini trattarono per l'erezione di una Chiesa Italiana; proposito che dopo alcuni anni doveva concretarsi lanciando uomini e cose nella febbrile attuazione.

I fondatori

Questi fondatori tenaci e fattivi si costituirono in Comitato; tentarono un primo accordo con le Autorità religiose locali, ma tutto fallì, per le mene invidiose di alcuni mercenari.

I fondatori non impallidirono, erano risoluti e certi della vittoria; si composero attorno al sodalizio in stato di difesa come attorno al vessillo si compone un esercito per la battaglia. E il loro primissimo motto era: «Soffrire e vincere per la Chiesa e per la Patria».

Storica giornata

Indissero la prima battaglia: lanciarono l'appello a tutti gli Italiani di Boston Mass. Era il giorno 27 aprile 1884. La festa e la gloria di quella storica giornata, la gioia di fede e di italianità di quel assembramento innumerevole di fratelli venne registrato a caretteri d'oro nella storia della Società.

Le proposte che si fecero vennero applaudite; si nominò un *Comitato Direttivo* di dodici Emigranti e si indisse una colletta; subito, seduta stante, vennero raccolti scudi 50 e altri sottoscrivevano per scudi 700. Dopo dieci giorni la Società annunziava effettuata la compera della Chiesa svedese luterana.

Il soffocamento

L'entusiasmo sacro e patrio, il delirio della gioia di tutta la nostra gente, venne improvvisamente soffocato in cuore; venivano agghiacciati come da una tormenta di Alpe.

L'Autorità Ecclesiastica locale ingannata da invidiosi lanciava l'interdetto alla Chiesa.

Quei nostri soci divennero eroi. Annunziavano al popolo le gravi disposizioni col pianto agli occhi....; ma portavano nel cuore la rettitudine della loro fede e la certezza della vittoria. Attesero angosciosamente.

«Nel frattempo provvidero per la loro Chiesa gli arredi sacri, l'altare, calice, ostensorio, candelabri, Via Crucis, e un bellissimo quadro della Madonna dei Miracoli.

Ogni sera si raccoglievano per la recita del S. Rosario e il canto delle Litanie. Nelle domeniche, distendevano sull'altare i sacri paramenti e il calice vuoto, cantavano il *Kirie* e *Gloria* e poi uno di loro leggeva il Vangelo e teneva l'omelia; alla sera cantavano i Vespri e facevano la Passione.

Benchè queste funzioni siano tanto irregolari, pure manifestano la buona fede di cui erano animati; partecipavano davvero numerosissimi. La preghiera più accorata era quella della Madonna perchè li favorisse e proteggesse la loro causa e li provvedesse presto di zelanti Preti Italiani».

Riportiamo qui alcune note dette dal Presidente della «S. Marco» durante la lunga attesa:

Signore e signori,

Invochiamo l'aiuto di Dio per bene cominciare l'anno nuovo, e continuarlo nella sua santa grazia fra opere buone che ci meritino benedizioni e favori per le nostre famiglie... La nostra via è tracciata. Le nostre proteste sono note, e nota è pure la nostra condotta improntata a energica e dignitosa difesa. Mai non abbiamo trasmodato; sempre abbiamo avuto di mira la carità cristiana e il trionfo tra noi della Religione Cattolica. Così essendo le cose noi non possiamo che vedere prossimo l'esaudimento dei nostri voti».

L'opera dei Missionari

Quattro anni durò il penoso cordoglio e le contrarietà, fino a quando giunse in America il primo drappello di Missionari Scalabriniani.

Subito Missionari e Italiani si riconobbero ed esaltarono di viva gioia.

P. Francesco Zaboglio venne destinato per loro. La sua figura amabile di Prete Italiano apparve loro come una visione di cielo, e fu colui che con la sua dolce e potente attività fecondò e sistemò la nuova Parrocchia che si iniziava con Lui.

P. Zaboglio per ordine dell'arcivescovo faceva chiudere la Chiesa della S. Marco e benediceva per gli italiani una povera e angusta stanza in Beverley Street.

BOSTON MASS. (Stati Uniti): Chiesa del Sacro Cuore

Gli Italiani obbedivano come a un sacrificio.

La Cappella provvisoria divenne più cara che una basilica; divenne tutta un tabernacolo. Dalle prime ore del mattino fino a notte gli Italiani passavano di là; e nelle feste si stringevano attorno a quel santuario cantando gli inni sacri, e pregando come un cuore innamorato di Dio.

P. Zaboglio intanto continuava la sua opera instancabile e attiva riuscendo infine a comporre ogni vertenza e ridonare agli Italiani la loro Chiesa Italiana.

Il nuovo avvenire

Il Vice-presidente della S. Marco annunziava all'assemblea generale il lietissimo avvenimento:

«Signori! il tempo delle delusioni, degli sconforti è finito. Per noi ora si apre un'altra era; un'era di fecondo e concorde lavoro: se restammo fedeli e fermi per il passato, resteremo tali ancora più per gli anni venienti, mentre ormai abbiamo i Preti del nostro cuore e dei nostri desideri A nome del Consiglio ringrazio tutti i soci che con fermo coraggio e vigile prudenza hanno procurato il trionfo della nostra causa che era ed è la causa di Dio».

E venne il 25 maggio 1890. Un giorno preparato con orgoglio e fierezza, atteso con ansia irrequieta; spuntò bello e forte di giovinezza e sbocciò come la primavera; l'Arcivescovo Mons. Williams con cuore pieno di gioia benedisse la Chiesa degli Italiani, dedicandola al S. Cuore; e godette come in un giorno di Paradiso e lo spettacolo di fede e di romanità nostra lo ricordò tra i più cari della sua vita.

Quella giornata coronata dalla contentezza del loro Arcivescovo e dalla intronizzazione trionfale del S. Cuore di Gesù, Re e centro della Missione, veniva a segnare la prima tappa di vita realizzata per opera di un Missionario e di poveri e umili lavoratori.

Dopo il trionfo

La Missione adunque incominciò a prosperare e correre la sua via. Poco a poco la Chiesa venne ingrandita, abbellita, e arredata. L'opera del Missionario fu fiancheggiata dalla Società S. Marco con amore e orgoglio, restando sempre fedele al suo programma di vita.

Il pio Sodalizio crebbe come una giovinezza in fiore, e portò alla Missione fervore grande di fede.

Le sue finalità continuarono e continuano a intrecciarsi al movimento e per lo sviluppo della Parrocchia.

Nel loro anno di Giubileo, 1910, contava oltre 520 iscritti: uomini tra i migliori nostri Emigrati, degni di una lode particolarissima; per l'affetto fedele alla loro Chiesa Italiana e per il loro spontaneo sacrificio nel soccorrere generosamente alle spese della Missione.

Oggi dopo cinquant'anni la S. Marco è aureolata da una schiera di soci ben più numerosi che camminano con passione la via tracciata da un così lungo giro di anni fecondi di dolori e di purissime gioie.

W La "S. Marco"

Ai giovani e ai veterani che tutti portano nel cuore un fervido avvenire di gloria e di progresso auguriamo anche da queste colonne la vera benedizione di Dio, e l'augurio che spontaneo ci esce dal labbro è che tutti riuniti come in un fascio come in un cuore, Dirigenti e Soci: avanzate audacemente e irresistibilmente verso nuove conquiste e nuove vittorie per la Chiesa e per la Patria.

Italiani della S. Marco, salve!

B.

Operai italiani in Francia

La recente visita del Ministro Laval in Italia e la conclusione di vari accordi diplomatici e coloniali ha suscitato speranze forse esagerate.

Molti infatti pensano che per gli accordi intervenuti e per la rinata amicizia franco-italiana, sarà ora cosa facile trovare posto in Francia, come operai, contadini ecc.

E' certo che nessuna attenuazione si è avuta nelle disposizioni restrittive inaugurate da qualche tempo.

Quindi, se delle speranze sono sorte per la nuova amicizia, circa l'emigrazione italiana, crediamo che esse sono proprio fuori posto.

Si è ancora persuasi in Francia che per far diminuire la disoccupazione interna, bisogna rimandare alla frontiera centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

Fra gli Italiani del Brasile

Monte Veneto - Rio Grande do Sul

La parrocchia è abitata da 380 famiglie. Complessivamente 2500 anime, poichè le famiglie sono generalmente numerose di figli; 340 sono famiglie italiane, o di origine italiana. La maggioranza di origine trevisana, vicentina, e bellunese; alcune famiglie padovane, udinesi, trentine e cremonesi. Sedici famiglie sono polacche, quattordici brasiliane e dieci nere.

Come si vede è una parrocchia piuttosto piccola; e tra le più piccole che abbiamo in Rio Grande do Sul. Ciò nonostante il territorio parrocchiale misura 23 chilometri di lunghezza e 14 di larghezza. Vi sono, oltre la Chiesa matrice, diciotto Cappelle.

Le Cappelle più lontane distano dalla sede parrocchiale quindici chilometri per strade bene spesso malagevoli tra monti e valli.

Monteveneto

Da una parte e dall'altra la larghezza della parrocchia è definita da due fiumi: uno grande quanto l'Adige, detto Rio das Antas, o Paquary, l'altro più piccolo chia-

mato Carrero. Questi due fiumi corrono in due profonde valli. Vi è un dislivello tra i fiumi e il piano in alto, dove vive e lavora la massima parte dei coloni, di 500 metri.

Questa specie di altipiano giustifica il nome di Monteveneto dato alla Colonia.

Chiesa parrocchiale e scuola

La chiesa madre è fabbricata in materiale e misura metri 32 x 12. Le Cappelle, sparse nel territorio, eccetto quattro, sono di legno. La domenica vengono celebrate due Messe sempre nella chiesa madre, con l'istruzione o evangelica o catechistica. Alle ore 2 pom. catechismo ai fanciulli. Due o tre volte alla settimana il Missionario va a celebrare nelle Cappelle, dove confessa, comunica, battezza e insegna la dottrina del Signore. Ogni anno vengono distribuite circa cinquemila Comunioni.

Proprietà della parrocchia è il locale della scuola che costò 14 conti, pari a circa lire trenta mila. Non sono state chiamate sino a questo momento le Suore, perchè nella scuola pubblica insegna un professore che è buon cristiano; come pure sono buone cristiane le tre maestre che lo aiutano; provvedono pure all'insegnamento del catechismo.

Il professore si chiama José Mauro, cresciuto ed educato nel nostro Orfanatrofio di S. Paolo. Dirige anche il coro parrocchiale, suona molto bene l'harmonium in Chiesa; apprese canto e musica dal P. Corrado Stefani nell'Orfanotrofio; è anche direttore della musica instrumentale locale.

Nel territorio della parrocchia il Municipio sovvenziona altre sette piccole scuole in mezzo ai coloni. Nella sede della parrocchia vivono 120 famiglie.

MONTEVENETO - Interno della Chiesa

Provvidenze sociali e iniziative religiose

Esiste una fabbrica che dà lavoro a più di cento operai, dove macellano un centinaio di maiali al giorno, che arrivano anche dagli altri Municipii; si raffina lo strutto, si confezionano prosciutti, salami, ecc.

La colonia, sebbene piccola, vanta anche un ospedale che è intitolato a Nostra Signora della Salute, inaugurato due anni or sono.

Anche la canonica parrocchiale è dignitosa. Davanti fiorisce un giardino dove crescono 54 piante di rose, delle specie più svariate, in onore di S. Teresina. Queste rose con altre qualità di fiori ogni domenica adornano gli altari del Signore.

La festa della Madonna della Salute, 21

novembre, è assai solenne e attira molti devoti.

Ogni terza domenica del mese ha luogo la processione col SS. Sacramento, con accompagnamento della banda musicale, 50 Confratelli in camice bianco e mantellina rossa guidano la processione e portano il baldacchino e le torce.

La Società femminile della Madonna del Rosario zela il decoro della Casa del Signore.

Durante la quaresima, oppure nel tempo pasquale, vi sono le Quarantore. Per detto turno viene chiamato ogni anno uno dei Padri Scalabriniani, oppure un Padre Cappuccino della parrocchia di Alfredo Chaves.

Relazione della visita pastorale rilasciata da S. Ecc. Mons. Better arcivescovo di Porto Alegre

Facciamo sapere che nel giorno 20 di maggio 1933 venuto da Vista Alegre arrivammo alla Sede Parrocchiale di Monte Veneto nella quale è zelante vicario il Rev. P. Davide Angeli, dell'Istituto di S. Carlo.

Dopo i ricevimenti usuali spieghiamo il fine della visita pastorale e la necessità che tutti i cattolici lavorino per la istituzione e conservazione della dottrina di N. Signore.

Poco dopo amministriamo il Sacramento della Cresima essendo il numero totale dei cresimati di 372.

Dopo l'ultima nostra visita pastorale innalzò il degno Vicario, con l'aiuto del popolo un maestoso campanile che mostra i colori pontifici.

Furono fatti poi vari miglioramenti nel cimitero parrocchiale.

Di tutte le spese fatte c'è ancora un debito di 12 milioni di reis, attesa però la buona volontà dei parrocchiani in breve sarà questo debito saldato.

Facemmo la visita canonica della chiesa che ha tutto quello che è necessario per il funzionamento del culto.

La chiesa acquistò un fonte battesimale per tutto ciò manifestiamo al S. Vicario i nostri elogi, estendendoli anche ai suoi fabbricieri, alla Commissione delle opere, e a tutta la popolazione. All'uno e agli altri sinceri ringraziamenti per i riguardi che ci furono dati.

P. Davide Angeli

Fratelli Coadiutori

Chi sono i fratelli coadiutori nella Pia Società Scalabriniana?

Sono veri e propri Missionari, che pur non insigniti del carattere sacerdotale, prestano un'opera preziosissima nelle finalità della Congregazione Scalabriniana. Essi attendono all'istruzione catechistica dei figli degli Emigrati, sorvegliano all'ordine, al decoro e pulizia delle chiese, disimpegnano i servizi di casa, curano la parte materiale nei Collegi d'Italia e negli Orfanotrofi all'estero: sono il braccio destro del Sacerdote Missionario.

La fotografia che qui sotto riproduciamo parla eloquentemente della necessità dei fratelli coadiutori: due Missionari qui riprodotti dopo le fatiche del ministero sacro, che ha imposto lunghi e disagiati viaggi, devono sobbarcarsi il noioso compito di ammanirsi il frugale pasto.

I due Missionari invocano con accorata espressione l'aiuto di un fratello coadiutore.

SUORE SCALABRINIANE DI S. CARLO

FREMITO DI VITA NOVELLA

La S. Sede, che segue sempre con particolare interesse tutte le provvidenziali iniziative che si svolgono a bene spirituale dei nostri connazionali all'estero, ha volto pure speciali cure alla benefica e pia Istituzione religiosa delle Suore Scalabriniane di S. Carlo, che spiegano la loro caritatevole attività nel fiancheggiare l'opera dei Missionari tra gli Emigrati.

L'Istituzione — come è risaputo — sorta in Italia per opera di Mons. Scalabrini, si è poi trapiantata in Brasile ove fiorisce e prospera raccogliendo vocazioni tra le buone figliole degli Emigrati.

Prezioso documento di tale rifioritura e rigoglio è la relazione che S. Ecc. Rev.ma Aloisi Masella inviava all'E.m.mo Card. R. Rossi, Segretario S. C. Concistoriale, della cerimonia religiosa avvenuta in occasione della presentazione delle nuove costituzioni.

NUNZIATURA APOSTOLICA

Rio de Janeiro

Rio Janeiro, 29 dicembre 1934.

Eminenza Rev.ma,

Mi reco a dovere di partecipare all'Eminenza Vostra R.ma che il 26 agosto u. s., festa del Sacro Cuore di Maria, rimisi personalmente alle Missionarie di S. Carlo Borromeo le costituzioni del loro Istituto conforme all'odierna legislazione canonica e approvate dal S. Padre nell'Udienza del 13 gennaio del corrente anno «ad experimentum ad septennium».

La commovente cerimonia ebbe luogo nel salone principale dell'Orfanato di Villa Prudente nella città di San Paolo, e ad essa, oltre la Rev.ma Madre Generale e le Consultatrici Generalizie, assistettero le due Madri Provinciali, tutte le religiose residenti in quella città e le Superiore delle Case che la Congregazione ha nello Stato di San Paolo.

In tale occasione io, dopo aver esortato le religiose a rendere al Signore le più vive azioni di grazie pei benefici ricevuti ravvivai alla loro memoria la grande figura del Fondatore dell'Istituto Mons. Giovanni Scalabrini, e i servigi che aveva resi alla Chiesa; posi bene in evidenza l'atto speciale di benignità che il Santo Padre aveva usato con loro sottomettendole alla S. C. Concistoriale, e in seguito rimisi loro le nuove regole esortandole in nome di Vostra Eminenza «a dimostrare in ogni opera di carità, che saranno chiamate a compiere, di essere pienamente comprese dello spirito dell'Istituto di S. Carlo che è di rinunzia completa alle cose del mondo e di perfetta adesione ai divini voleri».

Le religiose ricevettero con santa soddisfazione e baciarono con vera emozione le Regole che a ciascuna di esse erano presentate dalla Madre Generale, e mi pregarono di far giungere l'attestato della loro più profonda riconoscenza all'Eminenza Vostra per le cure che prodiga al loro Istituto.

Dopo la riunione le religiose si recarono nella cappella per cantare il *Te Deum* e ricevettero la benedizione del Santissimo data dal P. Navarro, Provinciale dei Padri Scalabriniani, funzione alla quale anch'io assistetti.

L'indomani 27 agosto mi recai di nuovo al detto Orfanato di Villa Prudente per celebrare la S. Messa e dare la Comunione a tutte le Suore, e in seguito parlai privatamente con ciascuna di esse, notando con piacere che esse tutte, incoraggiate dalla nuova prova dell'assistenza del Signore col loro pio Istituto, stavano animate dalle migliori disposizioni, tutte desiderose di una sempre maggiore perfezione nelle virtù cristiane.

Circa le elezioni della nuova Superiora Generale, invierò all'Em.za Vostra informazioni in altro Rapporto.

M'inchino intanto al bacio della Sacra Porpora, e con sensi di profondissima ve-

nerazione ho l'onore di ripetermi dell'Em. Vostra Rma Umillmo Devmo Obomo Servo

firmato: BENEDETTO *Arcip. di Cesarea*
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Card. RAFFAELLO C. ROSSI
Segretario della S. C. Concistoriale.

Auguriamo alla benefica Istituzione un continuo e salutare sviluppo e la realizzazione del suo sogno, che sta a cuore di tutti, che quanto prima aprano anche in Italia qualche casa.

Anche a Guaporè i bambini si divertono

Gli alunni del Collegio Scalabrini retto dalle RR. Suore Missionarie di S. Carlo hanno eseguito alcuni esercizi di ginnastica in chiusura della «semana da raça». Alla precisione e compossatezza suppliva l'entusiasmo e l'allegria. Si vedeva troppo chiaro che quella era la materia preferita.

Da una settimana P. Carlino teneva un'ora di catechismo al giorno a oltre 200 biricchini che si preparavano alla Prima Comunione. Giungono a truppe dalla Colonia, si stringono vergognosetti l'uno contro l'altro, e... preziose quelle risposte la cui sola speranza fa addolcire la voce e spianare il viso al Padre. Per altri invece bisognerebbe esser con lo schioppo addosso ogni secondo. E alla domenica mattina bisognava sentirli con che entusiasmo ripetevano le promesse battesimali: se pari alla voce fosse la fermezza dei propositi, non so quante nicchie dovremo prepare in Guaporè.

Più modeste, ma non meno irrequiete, le bambine formavano a sinistra una candida schiera. Attillate come tante reginette, fu un miracolo se coi loro lunghi veli non improvvisarono come altre volte qualche falò fuori programma. E' proprio la festa di Cristo Re: e che gioia per noi intronizzarlo in duecento cuori infantili. — Si esce: la primavera ha chiazzato in giallo e rosso il verde intatto dei boschi, mille profumi sconosciuti impregnano l'aria, mille uccelletti intrecciano melodie nuove ai miei orecchi: ma il candido sorriso che brilla su questi visi, quel cinguettio di bimbi che si vanno man mano squagliando, vibra una nota divina nelle armonie della natura.

Schiuso è il loro cuore agli incanti di un'altra primavera: la Primavera Eucaristica.

GUAPORÈ - Alunni delle scuole, dirette dalle Suore Scalabriniane - Esercizi di ginnastica

SAN PAULO (Brasile)

Orfanatrofio "C. Colombo,,

Chiusura dell'anno scolastico

Dopo ben nove mesi di studio indefesso era giusto concedere un po' di ferie anche ai nostri piccoli orfani per ritemprarli alle future fatiche.

Se gli esami dei nostri birichini non furono esami da università, ebbero tuttavia la loro importanza: quanta preoccupazione per fare una buona figura: sembravano anch'essi come gli scolari d'Italia!... Non mancò una breve accademia nella quale si distribuirono parecchi premi. Quegli orfanelli che lasciavano per sempre il Collegio salutavano lacrimando gli amati Superiori e compagni, promettendo di conservarsi tali da onorare la casa che li ospitò, i Superiori che per essi si prodigarono.

O piccoli uccelli del Buon Dio, possiate voi mantenere la promessa: vischioso è il mondo, conoscetelo e aborritelo sempre!

Le orfanelle di Villa Prudente hanno organizzato una bella mostra dei lavori da loro compiuti durante l'anno: lavori in point a jour, ricamo, pittura, eseguiti con impeccabile precisione da quelle frugoline alte una spanna. Onore alle buone scuole di S. Carlo che con tutto l'amore e l'ardore si dedicano alla istruzione di queste poverine.

Il ritorno del Direttore

Dopo quattro lunghi mesi ritornò tra noi il tanto desiderato P. Sante Bernardi direttore dell'orfanotrofio di S. Paolo, Brasile. Avevamo tanto desiderio di preparare una bella festa per testimoniare a Lui il nostro immenso amore e venerazione, ma una disgrazia toccata nella sua famiglia non ce lo permise. Era andato in Italia apposta per vedere la mamma ammalata assieme al fratello, il P. Giuseppe che con tanto zelo esercita la sua missione in una delle più grandi chiese italiane del Nord America. La mamma allora stava benino, ma poi s'aggravò e in breve tempo quando meno se la pensavano chiuse gli occhi e volò nel bel paradiso a ricevere il premio non comune, di aver dato al Signore due suoi figli. Non era conveniente fare una gran festa, ma tuttavia gli abbiamo manifestato egualmente il nostro amore, la nostra divozione. Doveva arrivare il giorno venti di novembre e noi fummo a riceverlo al porto di Santos. Intanto all'orfanotrofio si facevano gli ultimi preparativi; finiva l'impianto dell'illuminazione, si preparavano i bambini per il saggio ginnastico, e la banda per il suo concerto. Alle quattro giungemmo alla Casa. I bambini si trovavano allineati lungo il bel viale coi prefetti, professori e personale dell'orfanotrofio, assieme al P. Superiore. Appena spuntò l'automobile fu un battimani generale; smontato un bambino gli si avvicinò e rivolse alcune affettuose parole a nome di tutti i suoi compagni. Disse che da tempo lo aspettava, che per questo aveva tanto pregato: e che aveva pregato anche per la sua mamma; poi gli offerse un mazzo di profumatissimi fiori, mentre la banda intuonava delle marce italiane. Dopo cena continuò il ricevimento; vi fu un saggio di ginnastica da parte dei nostri alunni; un susseguirsi di poesie e un programma musicale eseguito dalla nostra eccellente banda musicale. L'augurio più bello che gli fecero i bambini e i suoi confratelli unanimi è il volerlo sempre padre a tanta gioventù abbandonata sulla strada affinchè la indirizzi sempre per la via del bene e del bello.

Natale

Poca è la poesia del Natale in Brasile: non le campagne brulle ammantate di bianco, non le pastorali che innondano le Chiese delle loro caratteristiche nenie, ma il ritmo monotono della vita quotidiana con una natura sempre uguale, e il movimento vertiginoso del commercio. E perciò il Natale suscita nell'animo dell'Emigrato alcunchè di nostalgico e triste. All'orfanotrofio si fece del nostro meglio. A mezzanotte Messa solenne con la Comunione generale dei bambini: dopo la quale si aperse al

pubblico il bel presepio con i suoi candidi monti e piani, coi pastori e il Carillon dalle dolci e patetiche melodie di cielo. Commovente vedere quei frugolini innocenti pregare e ascoltare la lezione che veniva dalla Grotta di Bethlem, ove giaceva l'Uomo-Dio. Bello vedere nel cortile allineate una diecina di presepi... in miniatura allestiti da essi: vi avevano tanto faticato attorno per onorare Gesù e anche per ricevere il premio del più bello! Quante lezioni e quanti ricordi da una misera capanna come quella di Bethlem!

P. GIROLAMO ANGELI

Parrocchia di S. Andrea

(S. PAULO - Brasile)

Il Bollettino Mensile «Messaggero Parrocchiale del corr. anno è uscito in veste più signorile e con impostazione più varia: la copertina policroma porta raffigurato in alto il Pastore della parrocchia, S. Andrea, tra lo stemma di S. Carlo e lo stemma della città di S. Paulo. In basso è riprodotto il panorama di tutta la parrocchia di S. Andrea, compresa la Chiesa succursale di S. Bernardo Stazione.

Il Bollettino è ricco di notizie religiose riguardanti la parrocchia e l'educandato — Luigi Capra —.

Nel numero di marzo apparve un articoletto che ci piace riportare, perchè rivela la comprensione e il gradimento della iniziativa, sorta nei Collegi d'Italia, di far cooperare con le preghiere e opere meritorie gli studenti al buon andamento delle Missioni Scalabriniane:

Quattro grandi benefattori della nostra Parrocchia

I parrocchiani già devono sapere che la Casa Madre e il Collegio per la formazione dei Missionari di S. Carlo si trova in Italia. Ebbene, il Rettore di quel Collegio, il R.do P. F. Tirondola, impossibilitato per la sua alta carica di lavorare nelle Missioni, volle tuttavia mostrare la sua ardente passione di apostolo, porgendo ai Padri Missionari e alle parrocchie un grande aiuto spirituale col disporre a tale fine i chierici del suo Collegio. Riunì quei giovani di tre o quattro, assegnando a ciascun gruppo una parrocchia Scalabriniana per la quale i singoli componenti fiancheggiano l'opera del rispettivo parroco con speciali preghiere e azioni meritorie.

Questo certamente è di gran conforto per noi Missionari, che sopraccarichi di tanto lavoro, sperimentiamo la necessità di aiuto. Quante volte, nell'intimo dell'anima nostra, ci lamentiamo dell'azione insufficiente che si svolge nel vasto campo dove Cristo ci ha chiamati! E quanto noi non supplichiamo che sorgano altri compagni per poter attendere (così) uniti a tante anime fameliche di verità! Oh! che davvero nelle nostre parrocchie si realizza pienamente la parola del Profeta: «per quelli che chiedono pane non c'è chi lo spezzi».

Ma ecco che nella mancanza di braccia attive abbiamo ora a nostra disposizione anime che pregano e si sacrificano per aiutarci spiritualmente.

Presentiamo qui la fotografia di quattro generosi Chierici Scalabriniani che dal Collegio di Piacenza pensano di continuo alla parrocchia di S. Andrea, per la quale pregano e sognano di venire un giorno personalmente a compiere il proprio apostolato.

I fedeli di questa parrocchia ricambieranno con le proprie preghiere quelle anime gentili, e chiederanno a Dio che le benedica mantenendo in loro sempre ardente la fiamma dell'apostolato.

CRONACA D'ORO

I. Bricca L. 5; N. N. 5; T. Almeoni 5; Mons. Piccinelli 20; sig. Campelli 10; Giuseppe Poggi 5; Del Venr 10; Mons. Rettore del Seminario Vescovile di Piacenza 50; Fam. Baldrocchi, Fam. Gragnani, Motarino D. Antonio 5; N. N. 50; Signorine Daveri 5; Manfrini D. 5; Ferrero Maria 10; Anna Veneziani 5; Fam. Ceccati 5; Ferrari T. 5; Margerita Ronchi C. 10; Padovan Santina 10; Fam. Sofia 12; Fam. Bulla 5; sig.ra Paolina Celli 5; Dott. A. Corvi 10; sig.ra Bassi 4; persone diverse 11; sig.na Cagnani 5.

Tutti i giorni i nostri Chierici e alunni, dopo la S. Comunione pregano per tutti i loro benefattori vivi e morti.

Il Missionario Scalabriniano tiene alto fra i nostri connazionali all'estero il nome d'Italia, integra la fede dei padri nostri.

SAN BARTOLOMEO

(Providence - S. U. A.)

Un bel esempio di attività Scalabriniana nel Nord America lo possiamo desumere dal seguente messaggio che i Padri di S. Bartolomeo in Providence inviavano ai loro parrocchiani per mezzo di uno dei primi numeri del Bollettino Parrocchiale: «La Campana di Silver Lake»:

Carissimi parrocchiani,

Per la tredicesima volta ottemperiamo alle superiori disposizioni, lieti di mettervi al corrente del movimento economico e spirituale della vostra chiesa per l'anno testè decorso 1934.

Gioie e dolori ,speranze e disillusioni, vittorie e sconfitte: ecco il bilancio misto che ogni anno portò ordinariamente con sè. Il 1934 ci ha procurato uno dei più grandi dolori della nostra vita con la perdita del nostro caro e indimenticabile Padre Tabbia sulla tomba del quale intendiamo erigere un piccolo ricordo per l'anniversario della sua morte.

Ma il Signore che «atterra e suscita, che affanna e consola» ha voluto anche darci motivi di soddisfazione e di conforto: il successo spirituale delle tre settimane di Missioni e quello finanziario dei divertimenti annuali dati dalle organizzazioni parrocchiali e dei Bridge Parties; la pubblicazione del nostro Bollettino quindicinale, portavoce e tratto d'unione tra parroco e parrocchiani; il continuo sviluppo delle nostre Associazioni religiose, specialmente dell'Apostolato della Preghiera; la consolante cifra di più di 35 mila comunioni distribuite durante l'anno, compresa la Missione (Cappella) di S. Croce; l'attendenza di più di mille bambini alla scuola estiva di Religione; l'aumento di quattro mila dollari sulle entrate della Chiesa, il chè ci ha permesso di ridurre il debito di due mila dollari.

Di tutto sia ringraziato Iddio per la cui gloria lavoriamo; e siate ringraziati anche voi, cari parrocchiani, che lavorate con noi alla salvezza delle anime. Ringraziamo in modo particolare i nostri fedeli e più diretti collaboratori: RR. Suore, Curatori, Collettori, Chierichetti, Cori, Maestre di Catechismo e Società di Chiesa.

I vostri Sacerdoti

NOTIZIA LUTTUOSA

La morte del Prof. D. Paolo Poggi

Riuscirà certamente dolorosa a non pochi dei nostri Missionari la luttuosa notizia della morte del Rev. Prof. D. Paolo Poggi, che della Pia Società Scalabriniana non solo si mostrò entusiasta ammiratore, ma ad essa, assecondando i desideri del Ven. Fondatore, dedicò la sua preziosa opera con premura e intelligenza per diversi anni: nel 1902 infatti, veniva chiamato dalla fiducia di Mons. Scalabrini alla Direzione del Collegio C. Colombo, ufficio che tenne per quasi due anni; ma anche in seguito continuò a prodigarsi a vantaggio dei nostri studenti con lezioni di S. Scrittura, letteratura classica, e musica sacra. Passò pure un anno, nel 1906, negli Stati Uniti a fiancheggiare l'opera dei Missionari nell'Apostolato tra gli Emigrati. Motivi di salute non gli consentirono una permanenza più lunga in un campo, ove già col ministero della predicazione, in cui era valentissimo, raccoglieva larga messe di frutti spirituali

Profondo nella conoscenza della Sacra Scrittura compilò un commento sulle lettere di S. Paolo, opera pregievolissima che attesta la pia genialità dell'Autore. Nel dopo-guerra la S. Congregazione dei Seminari in prova della sua considerazione gli propose la cattedra di S. Scrittura e lingue bibliche nel Seminario Regionale di Chieti, ufficio che non accettò per attendere alla predicazione.

Di frequente veniva nel Collegio C. Colombo e volentieri passava le ricreazioni tra i nostri giovani, intrattenendoli in questioni interessantissime di S. Scrittura, di liturgia e di musica. Negli ultimi anni le sue visite furono più rade perchè una paralisi progressiva gli rendeva difficile muoversi: celebrò l'ultima Messa nella Cappellina interna del Collegio nel settembre del 1933, poi la paralisi lo rese cieco e lo inchiodò in casa.

Rassegnato e sereno attese la chiamata del Signore: e l'11 gennaio u. s. volò alla gloria e pace eterna il servo buono e fedele. Aveva 64 anni. Mentre rinnoviamo ai congiunti le nostre condoglianze, raccomandiamo al suffragio dei buoni Missionari l'anima eletta del dotto Sacerdote.

NUOVI ORIZZONTI SCALABRINIANI

I collegi italo-americani

La proposta che già rientrava nel programma affidato dal Ven. Fondatore Mons. Scalabrini ai suoi Missionari, di fondare anche in mezzo agli italiani all'estero Case per raccogliervi i figli degli Emigrati dotati di inclinazione di darsi alla vita Sacerdotale, è stato accolto con entusiastiche adesioni e con ardore di propositi.

La Provincia Scalabriniana «S. Giovanni Battista» ha già concentrato in linea di massima un progetto che, approvato, permetterà l'apertura del Collegetto nel prossimo settembre a Chicago negli Stati Uniti. La sede sarà l'antica casa canonica che serviva di abitazione ai Padri Scalabriniani prima dell'incendio — nel 1931 — della Chiesa dell'Addolorata. La sede opportunamente adattata si presta convenientemente a una prima impostazione del Collegetto.

La Provincia «S. Pietro Ap.» che comprende tutte le Missioni Scalabriniane sparse nel Rio Grande do Sul in Brasile, sta studiando con appassionato interessamento un progetto che possa permettere almeno l'anno venturo l'inaugurazione del Collegetto. Una buona località sembra in vista nella cittadina di Bento Gonçalves, centrino che potrà soddisfare a tutte le esigenze del Collegetto.

Auguriamo agli zelanti Missionari un sollecito e felice coronamento nell'attuazione dei loro progetti.

Cenni biografici del Padre Luigi Capra

Dovuto alla penna del Rev. P. Fracesco Milini è uscita la monografia (vita) del P. Luigi Capra, missionario Scalabriniano, che logorò la sua esistenza nell'Apostolato tra gli Emigrati di S. Paulo (Brasile) e dintorni. La figura dello zelante Missionario è rievocata in tutta la sua freschezza di vita e santità di opere, ed è con felice interessamento intrecciata con le origini delle colonie di S. Andrea, S. Bernardo Stazion, S. Gaetano, centri che devono allo zelante Missionario scomparso la loro attuale floridezza.

La stampa dell'opuscolo è stata affidata alla tipografia dell'Orfanotrofio «Cristoforo Colombo» diretta dai Missionari Scalabriniani in S. Paulo (Brasile).

FONTANA PRADOSA (Piacenza)

Messa novella di un missionario Scalabriniano

Stamane ci siamo spiritualmente stretti intorno a *P. Francesco Filippazzi* in una dolce preghiera invocatrice e in un fervido voto augurale.

Commozione... intima, luminosa.

Il cielo di primavera aperto sull'anima in tutto il suo fulgore!

Una folla di popolo acclamava beneaugurando che le primavere belle si susseguissero alle primavere.

Il cuore dei compagni lo seguivano con amore: il P. Superiore, il suo unico Padre e mamma gli era accanto.

Le campane della sua chiesa scandono il ritmo della sua ascesa, e traducono senza l'impaccio della parola la gioia di tutti i cuori.

25 marzo giorno fausto e felice! E il sacerdote novello appariva nella sua chiesa, tra il suo popolo che cantava, tra le angeliche armonie del suo organo.... come «un fiore!».

Padre G. Gragnani pronunciò il discorso: «Apostolato sacerdotale e Missionario» attentamente seguito e vibrante di giovanile entusiasmo portando tutta la sua anima, la sua passione per l'opera Scalabriniana.

Ringraziamo anche da queste righe i buoni paesani di Fontana che con singolare affetuosità e larghezza di consensi regalarono al Neomista il pranzo di occasione al quale parteciparono parenti e benefattori.

Ai doni il Padre Superiore del Collegio Scalabriniano portò fervido l'augurio «lietissimo di avere portato P. Francesco sulle sue braccia fino al Sacerdozio e per averlo stretto al suo gran cuore, allora quando restò orfanello».

La grande giornata si chiudeva con la tradizionale processione della Madonna; alla fine P. Superiore con brevi e calorose parole intonò come un inno trionfale di tutta la festività che continuerà nei cuori e nelle menti apoteosi della fervida e mirabile giornata.

Aiutare le Missioni Scalabriniane significa rendersi altamente benemeriti della Religione e della Patria.

Necessità dei Missionari per l'assistenza religiosa agli Emigrati

Mi trovavo con alcuni studenti sulla linea Venezia-Milano; dal finestrino contemplavo l'immensa distesa di campi che si prospettava sotto il mio occhio, rigogliosi di una vegetazione quale da parecchi anni non avevo visto; nell'estremo orizzonte i Monti Berici profilantisi in collegamento con gli Euganei formavano al quadro smagliante una cornice superba.

Ero assorto in questa contemplazione e ringraziavo in cuor mio il buon Signore, che con pioggie salutari s'era degnato fecondare il lavoro del contadino, quando mi si avvicinò un Sacerdote, che salutatomi mi chiese:

— E' pratico di questi luoghi, lei?

— Si figuri... sono di queste parti!

— Allora conoscerà bene questi luoghi, questi paesi, quei monti...

— Si, sono vecchie conoscenze, perchè vi ho passati i miei primi anni.

— Io invece faccio per la prima volta questa linea; quando viaggio procuro di osservare tutto, perchè si impara più in un'ora di viaggio, che in una giornata sui libri. Questa volta sono voluto venire da queste parti per accompagnare un pellegrinaggio di miei parrocchiani, che desideravano recarsi a Padova e portarsi dinanzi all'Arca del Santo. Ma — scusi — sono suoi quei giovani studenti, e dove li conduce — se non è indiscreta la domanda?

— Viaggiano con me e ci rechiamo a Piacenza ove abbiamo la Casa Madre: giacchè noi apparteniamo all'Istituto Scalabriniano dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati Italiani.

— Istituto Scalabriniano... Scalabrini... mi par di aver sentito parlare di questo Vescovo, anzi l'ho visto quando venne a Torino per tenere, se ben ricordo, una conferenza sulla Emigrazione: parlò allora anche delle opere che aveva fondato per l'assistenza agli Emigrati, cioè della Società San Raffaele, dell'Istituto Missionari San Carlo; poi non ne ho più sentito parlare e avevo pensato che si trattasse di una bolla di sapone, di un fuoco di paglia...

— Non fu un fuoco di paglia nè una bolla di sapone; l'Istituzione Scalabriniana per l'assistenza agli Emigrati anche presentemente è in pieno rigoglio di vita e in piena efficenza. Vede? Ora sono precisamente di ritorno da Bassano, ove, alle rive del Brenta, sorge un grandioso Collegio di recente costruzione, capace di 300 alunni....

— Veramente da qualche anno la Santa Sede ha richiamato l'attenzione dei buoni sul campo di apostolato tra gli Emigrati; e ha fissato una domenica che mi pare sia...:

— La prima domenica d'Avvento.

— Precisamente! ha fissato questa domenica per preghiere speciali e offerte; ma, sa, noi parroci, non vi annettiamo grande importanza: raccomandiamo, si, al popolo l'offerta, ma senza risvegliare nessun interesse, con una formola fredda e stereotipata, che mentre ci dà l'illusione di aver assecondato gli ordini dell'Autorità Superiore, è di nessun rendimento; come del resto facciamo per l'elemosina indetta per i Luoghi Santi... La cosa non corre così invece quando si tratta dell'Università Cattolica, delle Missioni tra gli Infedeli...

— Non si capisce davvero questo diverso atteggiamento di fronte a un problema, che forma presentemente una delle più premurose sollecitudini della Santa Sede. Bella l'iniziativa della Università Cattolica, che riafferma tra gli esponenti del pensiero il connubio tra la fede e la scienza. Consolante il movimento missionario per la dilatazione della religione tra gli infedeli, movimento voluto, promosso, sostenuto dal Santo Padre perchè si affermi in ogni angolo della terra il regno di Cristo: ma non si può nè si deve trascurare il problema dell'assistenza agli italiani all'estero; si tratta di dieci milioni di nostri connazionali ossia di un quinto della popolazione italiana e non possiamo disinteressarcene...

— Si... ma, ma mi pare che si caricano un po' troppo le tinte sulla descrizione delle condizioni, nelle quali si trovano gli italiani all'estero; sembra che vadano tra gli Zulù o altra gente barbara! capisco che lo faranno di proposito per destar mag-

glor interesse... ma, dopo tutto, i nostri Italiani vanno in Francia, ove ci sono chiese e sacerdoti cattolici, oppure vanno in America (pochi del resto, adesso) ove c'è una civiltà più perfetta della nostra...

— Vede, nell'assistenza agli Emigrati bisogna tener presente la speciale psicologia dei nostri Italiani, i quali all'estero si manterranno fedeli ai loro principi religiosi se saranno fiancheggiati da chi li sappia comprendere, compatire, parlare la loro stessa lingua, si sappia adattare alle loro attitudini... si richiede insomma un corredo di doti tali, che solamente il sacerdote italiano può possederle. E non è neppure il caso di pensare al clero locale, che diminuisce in proporzioni, direi quasi, geometriche per la denatalità: in Francia, per esempio, sono più di 450 sacerdoti all'anno che non vengono sostituiti; se questo doloroso e preoccupante fenomeno durerà col medesimo ritmo, di qui a 65 anni non esisterà più clero curato in Francia. Altro che curare i nostri Italiani! Anche in Brasile i sacerdoti locali non son molti, in tutta la Repubblica quest'anno sono stati ordinati una quarantina circa di sacerdoti secolari. Anche poco tempo fa un emigrato dallo Stato di S. Caterina, domandava con le più vive insistenze un sacerdote italiano: nella sua colonia — mi diceva — c'erano cinquecento famiglie, e famiglie patriarcali con prole numerosissima, in condizioni materiali quanto mai floride, ma affatto abbandonati dal punto di vista religioso; per andare a Messa devono fare parecchie ore di cavallo, e per sentire la parola di Dio o per confessarsi devono sobbarcarsi un percorso di sei o sette ore di cavalcatura! E quel che è peggio i protestanti hanno innalzato nel centro una loro chiesa e le scuole. Poveri Italiani! Da quale dura alternativa sono esposti: o crescere i loro figliuoli ignoranti, oppure protestanti....

— Sono dati davvero sconfortanti: ora comprendo la necessità dei Missionari per gli emigrati Italiani; corriamo davvero pericolo, se non ci interessiamo più di proposito dell'assistenza dovuta ai nostri connazionali all'estero, corriamo pericolo — dico — di guadagnare posizioni tra gli infedeli, ma perdere quelle che già abbiamo: errore grave in tattica militare, ancor più grave in fatto di religione. E quanti sono i Missionari per l'assistenza agli Emigrati?

— Ci sono diverse opere, la cui attività viene coordinata e diretta dalla S. C. Concistoriale. A Roma, per la munificenza di Benedetto XV è sorto il Collegio Pontificio d'Emigrazione, che raccoglie sacerdoti, i quali dopo un periodo di tempo, consacrato a una specifica formazione, vengono inviati a seconda della richiesta degli Ordinari, i quali nelle loro diocesi hanno numerosi Italiani. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelliana ha dato origine al Corpo di Missionari per l'Emigrazione Europea, zelante organizzazione, con centro a Parigi, che supplisce alla scarsezza del numero, con moltiplicata e indefessa attività a bene degli emigrati in Europa, specialmente in Francia. Compresi quelli della Pia Società Scalabriniana ci sarà un totale complessivo di trecento Missionari. Il ramo principale dell'assistenza è dato dalla nostra Pia Società che conta 120 Missionari, due fiorentissimi Seminari in Italia, a Piacenza e a Bassano, con circa trecento aspiranti. L'avvenire è luminoso e promettente.

— E come si svolge all'estero l'attività del Missionario tra gli Italiani?

— I nostri Italiani generalmente hanno la tendenza di raccogliersi tra loro; quindi nelle città costituiscono degli intieri quartieri; nelle campagne o nelle foreste formano delle colonie. Il Missionario lavora tra loro: fonda chiese, scuole, asili, ospedali... Nuova Bassano, Nuova Brescia, Nuova Padova, Nuova Trento ecc., tutti bei nomi italici che ci attestano che quelle colonie non sono altro che il prolungamento della nostra Patria con la sua fede integra, con tutto il suo prestigio.

— Comprendo benissimo: ora capisco la attività provvidenziale del Missionario tra gli Emigrati; e dove non c'è Missionario, purtroppo ci viene segnalata la cronaca nera, che tanto discredito provoca alla nostra Religione e alla nostra Patria. Sono felicissimo di questo provvidenziale incontro, che mi ha dato modo di essere illuminato in un problema di somma attualità e vedrò d'interessare maggiormente i miei parrocchiani per questa forma di apostolato.

OLLASPEI

CRONACA INTIMA

Istituto « Cristoforo Colombo » di Piacenza

DIARIO INVERNALE

1° GENNAIO 1935. — Essendogli cascato il quarantanovesimo dente, era tempo che cessasse quel vecchio 1934, per andare a ingrassare i cavoli! Addio dunque buon vecchio e benvenuto a te, o giovane 1935!

Oggi è l'ultimo giorno del solenne triduo a onore del sorridente Bambino della Gabbia, che si venera nella nostra Chiesa. A Messa solenne i cantori eseguiscono la deliziosa *Missa Jubilaris* del Vittadini. Dopo mezzogiorno il Rev. Padre Angelo Corso, Rettore del Collegio Scalabriniano di Bassano del Grappa, tiene l'ultimo accalorato discorso sul Pargolo di Betlemme. Segue la solenne Benedizione Eucaristica e il bacio al Miracoloso Bambino. Un affollamento insolito riempie la nostra chiesina: assistiamo a un vero mareorama di luci d'oro, di colori sgargianti, di festaioli devoti. I pifferari spifferano con ardore insolito nenie e pastorali molcenti e patetiche.

6 GENNAIO — La festa dei Re Magi, come sempre, porta tra noi il buon veterano P. Costanzo, Rettore del Santuario di Rivergaro. Al mattino celebra la Messa della Comunità, e prima della Comunione rivolge un fervorino ai presenti. Durante la Messa solenne echeggiano accavallandosi e rincordosi le gravi e solenni note palestriniane. Celebra P. M. Ciufoletti, venuto tra noi a passare gli ultimi giorni, prima di ritornare a vedere gli «shyscrapers» americani. La sera dopo i Vespri solenni P. Antonio Cugliana, tutto fuoco nella visione dei cavallini brasiliani, rievoca la figura dei tre Santi Re Magi: il vecchio, il giovane, il moro.

19 GENNAIO. — A mezzogiorno, in Refettorio, P. Vice-rettore legge il decreto di nomina a P. Pro-Maestro dei Novizi del Rev. P. St. Fiscarelli, piovuto da Bassano la sera prima. I novizi sembra che guardino con aria supplichevole il loro nuovo superiore....

11 Febbraio. — La Festa del Papa anche quest'anno è giunta desiderata. I cantori a Messa cantata ci fecero rigustare la *Missa Te Deum* del Perosi. Dopo mezzogiorno ci raccogliamo attorno a Gesù Eucarestia esposto selennemente, per invocare le benedizioni celesti sul S. Padre. Alle ore 20,50 ci raduniamo in Aula Magna per l'accademia musico-letteraria ad onore del Papa. Gli invitati sono accolti al suono dell'Inno Pontificio e della Marcia Reale. V'era una larghissima rappresentanza del Seminario e di Ordini e Congregazioni Religiose. La accademia s'inizia coll'*Inno al Papa* di F. Capocci, seguito subito dalla conferenza: «Il Papato e la pace tra i popoli nell'ultimo ventennio». Fu declamata sentitamente dal Ch. Domenico Gazzola, il quale tenne altresì desta l'attenzione. Seguirono poesie in varie lingue. Piacquero immensamente i cori del Gounod (Presso il fiume stranier), del Rossini e del Mascagni. I canti furono brillantemente intramezzati da suoni. L'inno dell'Istituto marzialmente chiuse l'accademia.

17 FEBBRAIO. — Ha inizio il mese di S. Giuseppe. In questo mese vogliamo proprio ottenere da S. Giuseppe tutte le grazie di cui la Pia Società ha bisogno, perciò abbiamo cominciato una crociata di preghiere, mortificazioni e giaculatorie.

4-5 MARZO. — Mentre il mondo gavazza e sbevazza spudoratamente incipriato, ci raccogliamo per turno in dolce ora d'adorazione attorno a Gesù Eucaristico, nella vicina parrocchia di S. Paolo. La sera del 5 andiamo con delle fraterie nella stanza del teatro per assistere alla rappresentazione del «Figliuol prodigo», preparato genialmente dai collegiali della quinta ginnasiale. Dopo Mamuca e Moloc c'è «Tonin» che gira coi signori e poi un po' di mimica digestiva... La serenata si chiude devotamente con una celestiale cantata alla Vergine Immacolata.

7 MARZO. — I filosofi sembrano tutti in subbuglio, per poter festeggiare il loro speciale Patrono: S. Tommaso, che conten-

dono ai teologi. La *Schola Cantorum* per la Messa solenne prepara musica del Perosi. Dopo mezzogiorno dirigiamo i nostri passi al Seminario per sentir l'esito dello scrutinio finale per le premiazioni: è un po' tardi, ma meglio un tordo oggi che due domani. Era presente, oltre Mons. Vescovo, anche il Neo-Vescovo S. E. Mons G. Malchiodi. Mons. A. Bersani tenne una lodata conferenza sul Papa. Alla fine ringraziò S. E. Mons. Malchiodi, quindi parlò il nostro amatissimo Vescovo, spronando tutti a sempre maggior profitto negli studi e seminaristi e Scalabriniani. Tra i premiati notiamo il Ch. Ferronato (1° premio), il Ch. G. Zaniolo, il Ch. A. Ceccato (2° premio). Altri cinque meritarono la menzione onorevole.

16 MARZO. — Alle ore 8, accolto trionfalmente dal canto *Ecce Sacerdos Magnus* entrava nella nostra Chiesa S. E. Mons. Vescovo, per l'ordinazione del neo-sacerdote P. Francesco Filippazzi. Ben 13 novelli diaconi gli fanno corona.

Le sacre ordinazioni, che S. E. benignamente si compiacque di compiere nella nostra chiesina, si svolsero tra la generale attenzione e il più vivo raccoglimento della comunità, che era tutta presente. Una volta all'anno si può ben marinar la scuola per patire un po' di santa invidia.

19 MARZO — S. Giuseppe. — Il giorno del gran Santo s'apre quest'anno in un cielo di cobalto più risplendente del solito. Al mattino, prima della Messa della comunità, tre novelli coadiutori: L. Campagnolo, G. Mezzalira, e E. Zonta, ricevono la sacra veste dalle mani del P. Superiore tra la comune esultanza.

Alle 10 celebra la prima Messa Solenne il novello Missionario P. F. Filippazzi, maestro di musica del nostro Istituto. La lunga bianca, fila dei chierici, seguita dal neo sacerdote entra processionalmente dalla porta centrale della Chiesa. Subito trionfalmente potente erompe un *Tu es Sacerdos* a quattro voci composto ad onore del novello sacerdote dal Ch. F. Zoniolo. La Messa si svolge in una magnificenza d'aurei paramenti di luci, di fiori, e di canti celestiali.

Al Vangelo sale all'Altare P. G. Gragnani, che, rievocata la dignità del Sacerdote, invita P. Francesco ad accostarsi all'ara santa ad offrire il S. Sacrificio per quanti lo lega amore.

La *Schola Cantorum* eseguì per la prima volta la melodiosa e festevole *Messa Pontificale* a tre voci miste di P. Dentella, e il Credo della Missa *Ascendo ad Patrem* del Palestrina.

A mezzogiorno si sbizzarirono finchè vollero e poeti e cantori, inneggiando al grande musico e sacerdote.

A sera un'ora di adorazione ci accoglie ai piedi di Gesù. P. Superiore rivolge a tutti fervide parole sul «Grande S. Giuseppe» da cui aspettiamo ogni bene, dopo tante vittorie e tante cannonate... La funzione si chiude colla solenne benedizione eucaristica impartita da P. F. Filippazzi, sacerdote novello.

Dopo cena s'innalzano al cielo stellato tenere canzoncine ad onore di S. Giuseppe mentre le camerate si accalcono attorno alle statue del Gran Santo, vestito all'antica e... alla moderna.

24 MARZO. — Alle ore cinque pomeridiane tutta la Comunità si reca in Seminario per il solenne trasporto delle Reliquie di S. Opilio in Cattedrale. Dopo breve sosta nella Chiesa di S. Antonino, sfila di nuovo la processione colle Reliquie dei SS. Antonino e Vittore. I canti s'intrecciano alle preci durante il tragitto.

28 MARZO — Come poteva passare inosservato il decimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro P. Vice-Rettore, della nostra «buona mammina»? Cerchiamo di celebrarlo meglio che possiamo. Al mattino P. Vice-Rettore s'avvicina all'altare vestito di ricchi paramenti in uno scintillio di luci, mentre i cantori inneggiano al sacerdote del Signore. Al fervorino della Comunione egli cordialmente ringrazia, riconoscente per le preghiere e la comunione che tutti abbiamo offerto per lui. Lente echeggiano le note del «Tu ergo quaesumus» del Can. J. Tomadini.

A mezzogiorno il nostro affetto esplode in versi e canti e discorsi tra l'allegria e una giocondità familiare. P. Vice-Rettore ringrazia commosso e alla sera, dopo il canto del «Te Deum», impartisce la santa benedizione Eucaristica.

Nella sera di questo stesso giorno arriva tra noi per breve visita il Rev. P. Giuseppe Poia, che affabilmente si intrattiene con i giovani portando alle ricreazioni una nota di particolare interesse.

Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa

DIARIO INVERNALE

1° GENNAIO — A salti e capitomboli giù per la china anche i vecchi... vanno a gara coi giovani... s'intende, dopo una notte lunga, lunga, come la crisi dei nostri tempi, sotto il bacio d'un frescolino così intenso, che potrebbe conservare le carni più delicate anche nell'Equatore, ci troviamo proprio col naso più rubicondo del solito e cresciuto... d'un anno.

Alla S. Messa e ai Vespri la «Schola cantorum» eseguisce la sua parte con vigoria audace, ed esito sorprendente.

2 GENNAIO — E' l'ultimo giorno di vacanze Natalizie, una gradita passeggiata conforta alquanto, e sana in parte l'epidemia si contagiosa degli scolari... Piani e monti... i piccolini con agilità di scoiattoli e audacia di alpinisti danno la scalata a rupi e vette, mentre i più grandicelli, assennati nei loro pensieri, passeggiano alla pianura.

3 GENNAIO — Fra i tanti visi contenti, qualche lacrimuccia scende furtiva... oh!, penso, questi sarà un eroe delle patrie battaglie!»; purtroppo!... è stato presente alle decorazioni scolaresche del primo trimestre, desiderii grandi, effetti disastrosi, ...speranze deluse.

6 GENNAIO — Epifania: Qualche biricchino questa mattina precorre il suono della campana colla lieta brama di trovare ancora la calza tanto simbolica.

La ricorrenza festiva è celebrata con tutta la solennità liturgica. Le divine note del Palestrina, alternate alla melodia Perosiana sono efficacemente modulate e dirette dalla bacchetta... fatata, magica del maestro P. Stanislao. Ai Vespri, come soave licore, scende nei cuori l'espressiva parola di P. Luigi Corso, nella spiegazione della solennità liturgica del giorno.

7 GENNAIO — Si ritenta la scalata alla calza...; e la Befana arriva, tardi, sì, ma sicura, farfalline... bianche... fatate scendono dal cielo, e si posano lievemente sui pini e gli abeti; gli alberi prendono forma di giganti incatenati, e le testoline bionde e brune sognano, sognano gli enormi grattacieli di New York; e le foreste, le pampas e le brughiere del Brasile a cavallo d'un baiardo.

16 GENNAIO — Il tributo di riconoscenza sopravvive alla tomba; offriamo la giornata in suffragio dell'anima d'un nostro benefattore rapito all'affetto dei suoi cari per ricevere la corona eterna del Cielo.

18 GENNAIO — Anormalità di orario invernale: una improvvisata accademia chiude la mansione di Vicerettore del P. Stanislao Fiscarelli destinato dai Superiori ad ufficio più alto. Il giorno seguente rendiamo con vivi applausi al P. Raffaele Larcher che prende possesso della sede vacante.

2 FEBBRAIO — Sotto la pressione d'un monte di libri mi viene a taglio il ben noto proverbio: «Alla Madonna della candelora meso inverno drento e meso fora» veramente è così mite l'inverno, che se non ci fossero cinque mesi di scuola non lo si avvertirebbe neppure. Verso sera qualche punto interrogativo negli usuali discorsi, qualche occhio maliziosetto... —

3 FEBBRAIO — Accolto da un fragoroso battimani P. Superiore ci reca il saluto dei fratelli maggiori di Piacenza, e quindi s'intrattiene con noi alcuni giorni rallegrandosi e compiacendosi del continuo rifiorire del Collegio («in età e in sapere»).

11 FEBBRAIO — Sorridono persino i monti coperti d'un soffice manto! e noi rimarremo indifferenti? ci vorrebbe altro!

Il vasto repertorio musicale ci offre le melodie più angeliche...

Alla mattina facciamo una speciale offerta spirituale secondo l'intenzione del S. Padre, la cui soave figura risalta sovranamente in questo giorno commemorativo della Conciliazione fra l'Italia e il Vaticano.

La sera ha luogo la solenne accademia musico-letteraria.

Ornano il posto d'onore i quadri dei quattro fautori della Conciliazione, mentre una corona d'olivo annoda il tricolore alla bandiera del Papa.

Il programma è vasto ed ardito, date le facoltà disponibili. Ai canti e ai suoni s'alternano vari componimenti letterari nelle diverse lingue: italiana, latina, inglese, greca.

Un «Tu es Petrus» poderoso apre il lieto trattenimento; quindi il chierico Ri-

naldo esordisce il discorso ufficiale; e con brevità e chiarezza, con robustezza di espressione e audacia di volo nel tema: «L'opera di pacificazione del Papato», fa risaltare il contributo di pace svolto dai Pontefici in questi ultimi tempi; e conchiudeva esaltando la gloria di tanti nobili Italiani, tra i quali non piccolo nome ebbero Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli, che avevano sospirato ad un'unica Italia concorde e pacificata, quale uscì l'11 febbraio millenovecentoventinove.

21 FEBBRAIO — Una bella improvvisata ed una gradita serenata. Sicuro! anche noi abbiamo la bella occasione di vedere il paese di Breganze esposto al chiaro di luna; lo credevo il paese della cuccagna: nè mi sbagliai: difatti gustiamo qui il commovente dramma della «Passione di Gesù Cristo», eseguito brillantemente. La soave dolcezza di Gesù e la malignità dei farisei, la rozzezza degli Apostoli, gelosi del loro Signore, e l'atrocità drammatica di Giuda, appaiono artisticamente delineati, ora in fantasmagorici sfondi, ora sotto i più varii giuochi di luce e di colore.

4-5 MARZO. — Un po' di varietà all'uniforme vita studentesca. I collegiali usufruendo l'occasione degli ultimi dì di carnevale danno saggio di loro bravura rappresentando con disinvoltura spigliata bozzetti commoventi e farse. Non mancano i tipi comici più disparati... e disperati.

19 MARZO — La festa di S. Giuseppe spuntata radiosa coi dolci tesori del sole, trova un'eco profonda nei nostri cuori..

Le giornate in preparazione, terminate ieri sera, ci hanno condotti a fare l'apoteosi del Grande Patriarca, in segno di protesta del nostro vivo attaccamento a Lui, nostro Patrono ed Economo speciale.

Alla mattina viene eseguita, dopo una matura preparazione alla santa Messa solenne, la «Iste Confessor». La melodia soave del Palestrina vibra in tutta la sua tensione e profondità, espressione e intensità graziosa e spiccata. Negli intervalli vengono eseguiti vari mottetti: «Ecce panis» di P. Pizzoglio a due voci; e «e quanto' belle, preziose, sono le case» di M. Romberg, dal Salmo LXXXIV a tre voci. E' una ondulata vibrazione di voci bianche e nere, che, ora, con rapidità vertiginosa si incalzano e premono, ora con lentezza soffusa di mestizia soave vanno morendo, col suono dell'armonium.

Anche il sobborgo di case vicine partecipa alla nostra festa. Il viale che, costeggiando l'Istituto tocca il Sacello di San Giuseppe è adornato di festoni, e di archi. Le case ostentano davanzali addobbati e pavesati di drappi variopinti. Il viale circostante a sera è gremito di popolo che attende l'ora della preghiera.

Mentre il sole cala dietro l'orizzonte imporporando le cime più alte, dai vani delle finestre appare un tremolio di luci a cui risponde la luminaria di lampioncini alla veneziana sotto la quale comincia la recita del S. Rosario.

Padre Rettore, commosso della devota manifestazione dei fedeli pronuncia accalorate parole, felicitandosi con tutti, ringraziando il Santo caro a tutti gli uomini. La solennità termina in una atmosfera di fervido entusiasmo.

CASA GENERALIZIA
ROMA

Le nostre feste

Sorvolando il 1° e il 6 gennaio, solennizzati con il consueto splendore, giungiamo all'11 febbraio, festa del Papa. La Messa della comunità fu celebrata da Mons. Emanuelli, Cancelliere della Curia Piacentina e professore del Seminario; alla Comunione ci rivolse l'etusiasmante parola. Ricordando le impressioni personali di Lourdes, ci esortava a modellare la formazione religiosa sui tre coefficienti della fede dei pellegrini: il culto verso il SS. Sacramento - la divozione a Maria - l'amor filiale al Papa. Alle ore 12 partecipiamo all'udienza pontificia nella sala del Concistoro, col pellegrinaggio piacentino, venuto a Roma per la consacrazione Episcopale di Mons. Malchiodi. La mano benedicente del Papa si è alzata su noi e sui nostri cari, dopo averci invitati a pregare secondo la sua intenzione.

Ottimamente riuscita è l'ora di adorazione predicata da S. Em. il Card. Rossi. L'ultimo giorno di carnevale S. Em. arriva improvvisamente alla nostra casa e sale in cappella con noi. Recitato il S. Rosario dinanzi al SS. Sacramento esposto

solennemente, il Cardinale predica tre volte e c'invita a meditare l'orazione di Gesù Cristo nell'Orto.

Il giorno seguente ci fu tenuto il ritiro mensile da Mons. Cipriani, minutante della S. C. Concistoriale.

Anima dell'attesa festa di S. Giuseppe fu S. E. Mons. Santoro, assessore della S. C. Concistoriale. Venne a celebrare la Messa della Comunità, accompagnata dall'armonium e servita con il cerimoniale dei prelati. Alla Comunione Monsignore lumeggiò la festa del giorno, trattando il tema: S. Giuseppe nella storia e nella tradizione. Raccolto brevemente quanto ci narrano i Vangeli e la tradizione, rilevava le virtù del santo che hanno più stretta relazione collo stato religioso: la povertà e l'umiltà. Concludendo ci esortava a continuare nella devozione in ogni giorno dell'anno, per tutta la vita, fino alla nostra morte.

Dopo la Messa scese a colazione con noi, intrattenendosi in cordiale conversazione e ammirando con soddisfazione il numero dei particolari ossequi offerti a S. Giuseppe durante il suo mese.

Seguì poco dopo la Messa cantata a due voci del Bottazzo.

Visite sempre gradite

Frequenti le visite di S. E. il Cardinale, che nell'ultima del 20 c. m. ci ha regalato la Summa Theologica e quella Contra Gentiles, dell'edizione Forzani, premiata con medaglia d'oro. Nella stessa occasione S. Em. ci ha comunicato il permesso ottenuto dalla S. C. dei Riti di poter celebrare le funzioni della Settimana Santa nella nostra cappella con il cerimoniale semplice.

Due volte abbiamo avuto la consolazione di avere tra noi P. Superiore, la prima anzi con P. Larcher; tutte due le volte P. Superiore ci ha tenuto paterne esortazioni e tutte due le volte il Cardinale è venuto ad accomiatarsi nel nostro Istituto.

Ricordiamo ancora la breve presenza di P. Gambini di ritorno dall'America, che ci recò il saluto dei nostri compagni in Missione e il loro desiderio di aiuto.

A Greccio

Dobbiamo a una delle tante premure di Mons. Baldelli per noi l'aver chiuso l'anno 1934 pellegrinando al Santuario della valle reatina. Egli ci concesse cinque posti nella sua auto e con lui partimmo di buon mattino per Rieti. Fummo accolti con molta cordialità in episcopio dal nostro Mons. Rinaldi, che ci condusse a visitare gli artistici appartamenti vescovili del palazzo papale e il presepio da lui stesso costruito. Intanto Mons. Baldelli, si era interessato di cercarci un Sacerdote che ci guidasse a visitare la città; con lui percorremmo le vie di Rieti.

A mezzogiorno, per delicata attenzione di Mons. Baldelli, pranzammo alla Supertessile con il Vescovo e i direttori dei Convitti. Nel pomeriggio toccammo la meta del viaggio: Greccio.

Al Santuario chiudemmo l'anno con la funzione di ringraziamento e visitammo i posti santificati dalla presenza del Poverello d'Assisi. A sera tornammo felicemente a Roma e giunti a casa una bella scatola di torroni di Benevento stava a testimoniarci il passaggio benefico di S. Em., che durante la nostra assenza era stato al nostro Istituto.

Con approvazione ecclesiastica
Redattore responsabile
P. F. PREVEDELLO

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA

SOMMARIO

Crisi economica, crisi di fede, pag. 1 - Italiani all'estero di ieri e di oggi, p. 3 - La vita di Mons. Scalabrini, p. 6 - Italiani per le vie del mondo, p. 8 - Giubileo Chiesa S. Cuore, p. 14 - Monteveneto, p. 17 - Suore Scalabriniane di S. Carlo, p. 20 - Orfanatrofio C. Colombo, p. 22 - Parrocchia di S. Andrea, p. 23 - S. Bartolomeo (Providence), p. 24 - Morte di D. P. Poggi, p. 24 Collegi Italo-Americani, p. 25 - Messa novella di un Missionario Scalabriniano, p. 25 - Necessità dei Missionari per gli Emigrati, p. 26 - Cronaca intima, p. 28.

nuto con i sudori dei nostri Missionari, dalla carità dei buoni solamente a questo scopo, e che quindi l'ammissione di giovani per quanto di indole buona e pietà distinta, ma che non abbiano tale vocazione o capacità sufficiente sarebbe contraria allo scopo che l'Istituto si prefigge, contraria all'intenzione dei benefattori, dannosa infine agli stessi alunni che si vedrebbero rimandati in famiglia appena riscontrate la deficenza di vocazione o l'insufficienza di capacità, misura questa che tornerebbe poco decorosa ai RR. Parroci stessi e a quanti si fossero interessati per avviarli a questo Istituto.

FRATELLI COOPERATORI

Programma di accettazione

Per l'attuazione del vasto e complesso movimento di assistenza religiosa e civile degli Italiani Emigrati, la *Pia Società Scalabriniana* accoglie quei giovani operai, che in uno stato più umile ma non meno meritorio dinanzi a Dio, intendono di consacrarsi all'esercizio di Apostolato religioso e patriottico per i nostri connazionali all'estero.

1° — per essere ammessi devono aver appreso qualche arte o mestiere, oppure essere in grado di produrre qualche titolo che attesti la capacità di coprire qualche ufficio nell'insegnamento o qualche segretariato di assistenza tra gli Emigrati. Si accettano pure quelli che pur non avendo appreso nessun particolare mestiere, hanno attitudini e disposizioni all'ufficio di Sacrestano, Catechista, ecc.

2° — gli aspiranti dovranno portare gli attestati del Battesimo, Cresima, buoni e religiosi costumi, frequenza ai SS. Sacramenti e di sana costituzione fisica.

3° — Non dovranno aver sorpassato gli anni 35.

4° — Non potrà prima dei 15 anni aver inizio il Noviziato, il quale durerà 2 anni, durante i quali gli aspiranti esamineranno bene la loro vocazione, si eserciteranno nelle virtù religiose, specialmente nella docilità e obbedienza ai Superiori e non tralascieranno intanto di perfezionarsi nell'arte o mestiere che avranno appreso.

5° — finito il Noviziato viene decisa la loro ammissione, che viene effettuata dapprima con la professione temporanea di 3 anni dei tre voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, poi con la Professione perpetua.

N. B. — Per le domande, schiarimenti, spedizioni ecc., usare l'indirizzo:

R.mo Padre Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo *PIACENZA*

oppure:

R.mo Padre Rettore — Collegio Scalaniani *BASSANO DEL GRAPPA*

Alla Pia Società Scalabriniana è riconosciuta la personalità giuridica. Tutti quei generosi che vogliono beneficare la nostra Opera, tanto benemerita della Religione e della Patria, alla precisa dicitura: « ***Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani*** » potranno lasciare donazioni in vita, oppure testamenti e legati in morte.

Quelli che pari alla pietà posseggono ricchezze devono aiutare le opere di assistenza fra gli Emigrati Italiani.

LEONE XIII.

Il nostro numero del Conto Corrente Postale è 8-6484 intestato all'Istituto C. Colombo - Piacenza.

Istituto Scalabrini Bassano del Grappa

LA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA, fondata nel 1887, ha lo scopo religioso ed eminentemente patriottico di tutelare la fede e gli interessi degli Italiani emigrati all'estero. — Essa presentemente ha i suoi Missionari negli Stati Uniti e nel Brasile, regioni che raccolgono cinque milioni di nostri connazionali, con più di sessanta residenze, che sono centri di irradiazione per ogni forma di apostolato religioso e patrio. — Le Case in Italia sono quattro: La Casa Madre con gli studenti di Teologia e Noviziato a Piacenza; il Collegio Scalabrini con il Ginnasio e Liceo a Bassano del Grappa; Casa Generalizia a Roma - Villeggiatura Scalabrini a Crespano del Grappa.

Anno XXIV N. 2 Aprile 1935 C. C. Postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484

Abbonamento annuo L. 5 — Sostenitore L. 10